

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 15 APRILE 1945

L. 4

CITTA' DEL VATICANO

L. 4

ANNO XII - N. 15 (570)

Dalla strada all'altare

Oramai, s'è parlato abbastanza dei poveri ragazzi della strada che il flagello della guerra ha gettato negli abissi del vagabondaggio, del vizio, del delitto. Parliamo dei ragazzi di Roma, perchè stiamo a Roma; ma quello che si dice del ragazzino romanesco si può dire dello scugnizzo napoletano, del macchiaiolo fiorentino, dei fanciulli, degli adolescenti, dei giovanissimi i quali, a contatto con le truppe di occupazione, negli « ambienti » del mercato nero e della malavita, alla scuola spaventosa della strada — e del varietà e dei luoghi infami di ogni risma e di ogni colore — sono le vittime più precoci e più desolate del male.

Parliamo di Roma e da Roma anche perchè — ciò che avviene a Roma — di buono e di cattivo, di bello e di brutto — prende i riflessi della Città Sacra e assume valore di ammonimento, di allarme, di esempio.

C'è, oramai, una documentazione copiosa del fatto: si contano a migliaia i ragazzi travolti nel gorgo. Cominciarono, fin nei primi giorni dopo l'ingresso delle truppe alleate, a lustrare le scarpe ai soldati, che fraternizzavano volentieri con i vispi e simpatici monelli; a poco a poco, l'esercito dei lustrini, degli « sciuscià », si fece numeroso e dalla industria, non certo decorosa, del lucido agli stivali, si passò ad altre industrie e i ragazzi si fecero ladri, biscazzieri, mezzoni, baratti « e simile lordura », intascano migliaia di lire — sia pure le lire di oggi — ma migliaia. Questa è la situazione. La documentazione orribile di questa devastazione di anime si può ritrovare presso la Pubblica Sicurezza, le direzioni delle Carceri e degli Ospedali, le Parrocchie più sollecite nell'inseguire le industrie di Satana. Diciamo orribile. Giornali di ogni partito hanno dato di quando in quando notizie terrificanti di questo inferno che divora i più piccoli e i più deboli. Il Direttore dell'Istituto di Psicologia ha dato, in una intervista, i risultati di indagini preliminari ed ha invocato l'urgente intervento dello Stato e della famiglia.

Si fa presto a dire! Ma se scendiamo al pratico, non si sa dove e donde cominciare, tanta è la vastità del male e la carenza dei mezzi di cui si dispone.

La Prefettura di Roma ha emanato due ordinanze: l'una fa divieto ai minori di 16 anni di trattenerli nella strada oltre le ore 20; l'altra fa loro divieto di frequentare i turpi spettacoli del varietà. Sono due richiami all'ordine: ma come metterli in esecuzione?

Una cosa è certa: bisogna cominciare a fare qualche cosa, e qualche cosa di organico, di metodico per strappare all'infamia le anime degli innocenti.

In queste settimane — oltre a piccole iniziative parrocchiali — abbiamo avuto a Roma, due esperimenti degni di nota e di incoraggiamento, da parte di due sacerdoti: Don Penco, della Compagnia di San Paolo, ha cominciato a raccogliere periodicamente i ragazzi della strada nelle ricreazioni del giardino e nelle preghiere del tempio. I risultati della iniziativa sono stati felicissimi e largo il consenso della cittadinanza. Don Giorgi, dei Salesiani, ha cominciato a fare altrettanto nella zona attigua al Sacro Cuore di Via Marsala che, come tutti sanno, è la centrale delle opere romane di Don Bosco, con il suo illustre Ospizio che ha visto e vede migliaia e migliaia di ragazzi educati alla scuola della Fede.

Don Giorgi, appoggiato ad una organizzazione così poderosa come quella salesiana, dal 13 marzo ad oggi, presi accordi con i dirigenti della Pubblica Sicurezza, ha potuto iniziare una attività che già promette di diventare grandiosa. Ha cominciato da quattro punti di osservazione: i pressi della Stazione dove più fiorisce il mercato delle sigarette; le Terme dove affollano gli « sciuscià »; l'esedra teatro degli oziosi; gli alberghi dove affluiscono i venditori dei giornali. Ha scoperto che tutto questo mondo di straccioni si compone di tre categorie: i capoccia che stanno ai margini e sorvegliano il mercato fornendo la merce. Non c'è pericolo che uno di loro sia preso dal pattugliatore: appena sentono aria di pericolo si disperdono in pochi minuti. Passata la burraschetta, ritornano sul luogo, perlustrano i dintorni a cercare reclute e a distribuire merce. Costoro bisognerebbe afferrare, per dare un buon colpo all'illecito traffico e allo sfruttamento dei ragazzi che sono più vittime che colpevoli. Tali vittime costituiscono il secondo gruppo. Cacciati di casa in tenuta di « folclore » dalla madre o dal padre o da tutti e due, debbono ritornare la sera col gruzzolo. Ritornano al Quarticciolo, in via Capua, al Mandrione, al Pigneto, al Prenestino, a San Lorenzo. Guadagnano bene, ma spendono anche: che ricorrono alla borsa nera: cento cinquanta lire per la prima colazione. Tre panini al prosciutto? Un'inertia per la loro fame. Sono ragazzotti sporchi e laceri, ma in gamba: sani, robusti, intelligentissimi. Terza categoria: gli oziosi, i perdigiorno delle case vicine, di famiglia senza capo nè coda. Vanno a casa all'ora del mangiare sì e no. A dormire appena.

Don Giorgi ha puntato sui ragazzi della seconda cate-

goria, accostandoli col parlar di tutto, tranne che del loro commercio. Ha invitato i primi a mangiare una minestra calda: questi sono stati le reclute più facili. Altri sono stati reclutati sottraendoli alla Pubblica Sicurezza. Sono i più grati. Ai primi ed ai secondi appuntamento per il giorno successivo al Sacro Cuore a condizione di portare con loro un compagno più piccolo, un ozioso. E l'hanno portato. L'appuntamento è rimasto fissato per l'una (prima non se ne fa niente, debbono « lavorare ») quando il grande cortile dell'Ospizio è libero dai ragazzi interni. Dall'una alle due, giocano in libertà; dalle due alle tre hanno catechismo; alle tre la refezione; dopo ancora gioco fino alle quattro e mezzo: poi via. Debbono raggiungere le loro case lontane e portare il guadagno fatto nelle ore del mattino. Trarli completamente per ora dalla strada è impossibile: li lega l'interesse dei terzi che comandano su di loro.

Fin dai primi giorni è stato possibile raccogliere un numero notevole di ragazzi: fino a duecento. E non è mancata la provvidenza di una abbondante merenda. I benefattori cominciano ad affluire.

Poi, il Venerdì Santo, alla Basilica del Sacro Cuore ha avuto luogo una funzione che si può considerare inaugurale: la lavanda dei piedi a dodici ragazzi scelti tra gli ospiti di Don Giorgi. Debitamente preparati, avendo ciascuno assunto il nome di un Apostolo, essi

si disposero a sedere davanti all'altare maggiore. Officiava Don Pietro Berruti, rappresentante a Roma del Rettor Maggiore, che dopo la lettura del Vangelo, procedette alla lavanda. Quei ragazzi si erano talmente investiti della parte, che dal loro volto spirava più che curiosità, commozione, piena comprensione e pia commozione. La quale non era meno alimentata dalla sublimità del gesto con cui don Berruti lavava quei piccoli piedi, che dalla pietà del bacio che don Berruti vi posava.

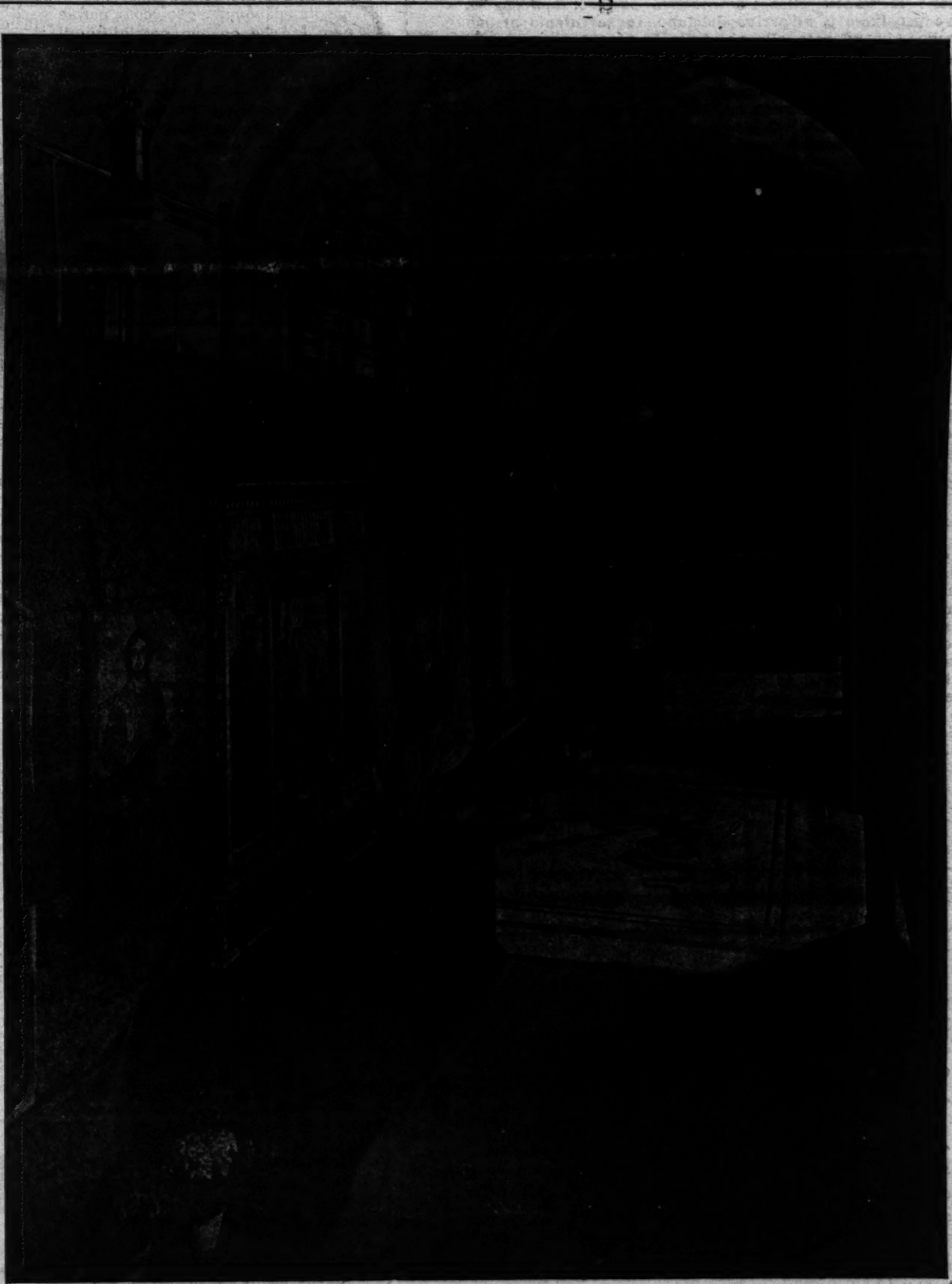
Il coro aveva intonato il Mandatum novum dedi vobis: canto che accompagnò la lavanda dopo la quale, un breve discorso dell'officiante coronò la cerimonia.

Poi, nel cortile dell'Ospizio, i Dodici si raccolsero intorno a Don Berruti e gli altri moltissimi fecero un po' di chiasso innocente. Un altro gruppo si aggiunse a quello degli Apostoli per prepararsi alla Comunione — quasi per tutti, la Prima Comunione — che è stata celebrata, con gioiosa solennità, il Sabato Santo, quando le campane hanno chiamato alla Resurrezione.

È di resurrezione si tratta — alla lettera — di richiamare alla Vita, per la Vita: « Io sono la Resurrezione e la Vita ».

Lo Stato, sì; la famiglia, sì (quando è degna di chiamarsi famiglia); ma la Chiesa, particolarmente, con tutte le sue energie umane e divine.

(Vedi a pag. 8 il gruppo fotografico dei Dodici Apostoli)



I preziosi quadri delle chiese di Fondi e di altre località del Lazio che sono stati raccolti nella Biblioteca Vaticana per essere salvati — insieme con altri tesori dell'arte e della scienza — dalla furia brutale della guerra. (Vedi articolo a pp. 4-5).

DOMENICA II DOPO PASQUA

Gesù buon pastore

Nell'incedere dell'anno liturgico spira quasi su questa domenica un senso di pausa per l'anima; e che, senza essere sosta alla marcia del tempo, è meditazione fatta per via, a riassumere il passato e a dedurre orientamento per l'avvenire.

Giova ricordare. Dal 3 dicembre 1944, prima domenica dell'avvento, e principio dell'anno liturgico, inteso come ricostruzione cronologica e celebrazione degli eventi della vita del Signore, e come nostra partecipazione agli eventi stessi per assimilarne le costitutive sostanze di vita, sono già decorse, insieme con questa, venti domeniche. Lungo le quali già rivissero, parlando alto e squillanti, le ore più solenni e decisive dell'umanità: l'aspettazione del Signore, la nascita, la vita in Nazareth, gli insegnamenti, i prodigi, la passione, la morte, la resurrezione, le divine sue istituzioni. Eventi che il pensiero per suo aiuto aduna entro due sole storiche parole, Incarnazione e Redenzione.

Oggi, a più facile e definitivo aiuto, la mole di cose divine ed umane, che si rivelano e scorrono tra l'Incarnazione e la Redenzione, si aduna nel Vangelo della Messa, e insieme si dispiega con forma chiara e accessibile, in un'immagine veramente felice, tramandata con amatissima fedeltà dell'evangelista S. Giovanni, — Cap. X, vv. 11-16, — e di cui è autore Gesù stesso. Egli dice di sé: — Io sono il buon pastore.

...

— Io sono il buon pastore.

Trasvola quest'immagine di Gesù di età in età, superando serena e sicura le tante tempeste dell'uomo, perchè è immagine che ha sostanza e legge leali di ciò che più e sempre necessita all'uomo, la bontà. Difatti spiega subito il Signore: — Il buon pastore dà la vita per le sue pecore. Bontà, dunque, che ignora limiti al bene, e non ricusa il maggiore dei sacrifici, la morte. Ad espressivo contrasto il Signore oppone le caratteristiche del cattivo pastore: mercenario, serve per lucro e, all'arrivo del lupo, fugge intento al suo scampo, abbandonate alle sbaraglie le pecore.

Armando nell'amore della salvatrice sua missione, gratuita perchè il gregge è di sua propria appartenenza, il Signore riconferma: — Io sono il buon pastore. E, con un nesso possibile unicamente all'intuito suo universo, addita i vincoli di conoscenza, reciproci tra sé e l'uomo, nella somiglianza dei reciproci vincoli di conoscenza, che è unione, sussistenti tra le persone divine. Io conosco le mie pecore, sentenzia Gesù, e le mie conoscono me: come il Padre conosce me ed io conosco il Padre.

Così è. Ascese nell'uomo per grazia la nozione di Gesù a purificazione e intendimento di carità; e ciò ascende ad amore di conformarsi a Gesù; e l'amore ascende a propria missione. L'uomo può attingere quando l'uomo non vale per l'arsura della sete.

Dalle proprie divine altezze il Signore vede che vi sono altre pecorelle non ancora entrate a far parte del suo ovile. Poiché il suo amore ha generalità di effusione, il Signore annunzia che radunerà anche quelle: ed esse ascolteranno la sua voce, onde vi sarà un solo ovile e un solo pastore.

...

Il solo ovile, la Chiesa, aperta a tutta l'umanità, e il solo pastore, il Vicario del Signore, dolce Cristo in terra, il romano Pontefice, celebrano oggi nell'unità eucaristica il buon pastore.

Come già nel primo mattino del cristianesimo, comprensiva immagine, il buon pastore proponeva tutto Gesù, quale ancora è nei cubicoli e nei marmi delle catacombe, così oggi tutto Gesù sta e grandeggia buon pastore, carità, inestinta nel passato, misura di carità all'avvenire. E speranza, tutela, legge, tanto più dove il dolore è strazio indifeso, è schianto privo di pietà, è desolazione di esiglio, di nudità, di intemperie, di fame, è abisso di rovina.

La preghiera collettiva della Messa, incidendo che Iddio a prezzo dell'umiliazione di Gesù, buon pastore, ha rialzato il mondo decaduto, invoca anche oggi per l'umanità redenta spirituali risurrezioni in vista dell'eternità. Questa la urgente risanatrice disciplina: intendere e attuare il primato dello spirituale, che ordina il presente all'eterno, destituisce la violenza e segue, ragione individuale e sociale di ricostruzione, buon pastore, Gesù.

A. M.

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA

Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 150 - Semestre L. 80 - Estero Anno L. 300 - Semestre L. 150 - Un numero separato L. 4 - Arretrato L. 6 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 20 - Pubblicità di cronaca L. 30 - Pubblicità finanziaria L. 30 - Rivolgersi esclusivamente alla Concessionaria A. MANZONI e C., Roma, Largo San Carlo al Corso 439 a. telef. 64091

CAMPANA

Risonano ancora nell'aria e nelle anime le festose campane di Pasqua: gridano la speranza e la resurrezione sulla terra avvilita e desolata da tutte le disperazioni della morte.

Su tutti gli orizzonti del mondo cristiano. Ma in Italia, particolarmente, perchè l'Italia è il paese più ricco di campane, l'Italia, la patria avventurata di tante cose belle — è anche la patria delle campane.

Certo è che la parola è tutta nostra: Campana. Parola e cosa generate tra noi nella luce folgorante della primavera cattolica. Un caso, ma un bel caso davvero, che nel nostro idioma, più che negli altri, la bronzea bocca sonora consacrata a Dio venga indicata con una parola che canta: aperta squillante, raggiante, dà il senso perfetto della imitazione, della onomatopea: Campana, campana...

E' stato S. Paolino da Nola il primo a costruire la campana vera e propria? Non un campanaccio, un campanello, un piatto, un disco sonoro, un gong, ma una campana di bronzo con un battaglio di ferro, legata in alto sulla torre del tempio, voce di Dio sulla casa di Dio: *Laud Deum verum! Plebem voco! Congrego clerum!*

I popoli convertiti alla Chiesa subito conobbero ed amarono la campana, che è la prima e più piacente aiutante del missionario; ma la denominarono con parole vecchie, che offrono possibilità di analogie. Gli antichi Teutoni, che chiamavano a raccolta battendo (keloken) i loro scudi di guerra, diedero cloche e gloche ai dizionari francese e tedesco; gli Inglesi, pure avendo klok per orologio, indicano la campana con una voce più onomatopeica, bell, derivata dal vecchio slavo (bleja, muggire).

Le arti di tutti i popoli cristiani hanno dedicato alla campana creazioni belle: la musica, la poesia, l'architettura specialmente hanno esaltato questa ancella fedele di Dio che dà agli uomini il tono e il colore di tutte le ore della vita. La Germania, che pure non ha nel suo lessico capacità di armonie imitative, possiede la lirica più potente che sia stata ispirata da una campana: è « la campana di Sciafusa » di Schiller. Rileggiamone qualche strofa nella traduzione del Maffei:

E tal sia dell'artefice l'intento.
Surga sull'umil vita, e nel sereno
Spazio del firmamento
Alle nubi vicina ed al baleno.
Grido sia di lassù come la stella
Avvisatrice che dal Ciel favella.
E loda il Creator, mentre al governo
La mia lingua di bronzo annunzi
Memorabili cose ed immortali.

Rapida d'ora in ora
Lambisca al tempo l'ali;
Presti al destin la voce;
Benchè priva di sensi ed indolente,
Accompagni dell'uom la varia sorte;
E noi dal rombo suo, che così forte
Scote l'orecchio e involasi veloce,
Apprendiam come tutto è qui repente,
E suon vano e fugace
Quanto in terra n'alletta a più ne
li piace.

Accenti di calda bellezza sa trarre
anche Longfellow nella sua leggenda d'oro quando fa ripetere alle sue campane, nel latino sonoro le parole tradizionali che sono più frequentemente scolpite sulle pareti di esse:

Funera plango!
Fulgura frango!
Sabbata pango!
Defunctos ploro!
Pestem fugo!
Festa decoro!
Excito lentos!
Dissipo ventos!
Placo cruentos!

Poeti e musicisti (chi non ricorda le note deliziose dell'abate Listz?) hanno saputo vibrare gli accenti più palpitanti della poesia delle campane. Ma sopra tutti si leva Dante, che in poche sillabe divine esprime le ineffabili commozioni dell'Anima, « se ode squilla di lontano — che paia il giorno piangere che si more ».

E da Dante a Carducci — per fermarci ai poeti — quanti hanno risposto con potenza di evocazione all'appello delle campane? Carduc-

Dizionario Cristiano

ci, alla voce dell'umile bronzo di Polenta, prova in core il dubbio amaro e salutare della favola pagana e, come Dante e Byron, piega la fronte...

Se fosse necessaria una riprova della possanza missionaria della campana, la troveremmo calda nella avversione, o palese o inconfessata, dei « senza Dio » di ogni risma; per costoro, ogni pretesto è buono pur di legare, di ammutolire, di distruggere le campane; ogni richiamo è preferibile alla voce che ricorda l'Altare: il fischio delle sirene, il muggito del bue, lo sparo del cannone, il raglio d'asino, e giù giù fino alla trombetta di Barbariccia. Sta a noi, cristiani, amare le campane con la dolcezza di sorelle immacolate e forti, pronte a sfidare e a placare tutti i capricci delle tempeste. A noi ascoltare le campane, obbedire alle

campane, sonare — nelle ore segnate — le campane a martello, a morte, a gloria, per la fatica di tutte le milizie sante, per la gioia di tutte le vittorie del Signore.

Sta a noi sonare — quando? — le campane annunciatrici della Pace.

L'Italia, è vero, ha visto anch'essa — tra gli orrori innumerevoli — anche l'orrore sacrilego delle sue campane sante che la violenza brutale ha strappato ai campanili per farne strumenti di odio e di morte; ha visto lo scempio di tante campane e di tante torri campanarie annientate dalla dinamite; ma ancora possiede, a mille e mille, le voci dei secoli e della Fede, le voci della Chiesa e di Dio.

Per rinascere e per dare a tutti i popoli la grazia della Rinascente.

F. P. R.

La lotta del 1931 contro l'Azione Cattolica Italiana

Con un'ampia chiarificatrice prefazione del conte Dalla Torre l'editrice A. V. ha pubblicato i documenti sul conflitto del 1931 fra il Governo italiano del tempo e l'Azione Cattolica.

Tanti e più gravi avvenimenti si sono succeduti da quattordici anni a questa parte nel nostro paese, che la grave crisi del 1931 scoppiata nei rapporti fra Stato e Chiesa per molti superficiali osservatori è ormai passata nell'oblio. Per coloro invece che onestamente desiderano riandare al passato considerando oggettivamente gli avvenimenti e gli uomini che ne furono gli attori, mancava una fonte a cui ricorrere per esser illuminati su quel procelloso periodo immediatamente post-concordatario, che tanto illumina nel suo esame quello che fu in seguito l'atteggiamento dello Stato fascista nei riguardi della Chiesa.

I mesi che intercorsero dall'aprile al settembre del 1931 furono veramente il periodo cruciale di prova della recente importantissima stipulazione concordataria e se dimostrarono a esuberanza la longanimità del Sommo Pontefice, altrettanto evidentemente misero in chiaro le intenzioni e la natura di coloro che reggevano le sorti della nazione italiana.

Periodo critico per la storia d'Italia fu veramente la primavera-estate dell'ormai lontano 1931, sicché giustamente il Dalla Torre può concludere le sue note con un « illevo postumo, ma tuttora pieno di valore: « ... quando si farà una serena ed obiettiva storia dell'ultimo ventennio, non si potrà non ammettere che il suo tempestivo tramonto cominciò da quell'alta, ferma, incontrastabile parola pontificia... ». Come avrebbe detto il Veillot: qui mange du Pape en meurt.

La bravata dell'anticlericalismo, che mal aveva sopportato, sotto la conformista divisa ufficiale, la pacificazione giuridica delle due alte parti, cercò in maniera bassamente astuta di far fallire di fatto quella realtà che il buon popolo italiano

aveva applaudito con tanto slancio sincero. E il colpo del poco dialettico avversario si ritorse su di lui con tanto danno della nazione, che vi fu compromessa.

Dopo le fasi dell'accanita schermaglia giornalistica che l'introduzione seguita passo passo sottolineandone talvolta le fasi con una fine ironia, i documenti della loro scarsa eloquenza completano il quadro ufficiale del doloroso dissidio.

L'A. ha voluto mantenersi in una linea rigida e sobria, accennando solo a quei fatti e a quelle opinioni che confortarono in quei duri giorni il cuore del Vicario di Cristo. Impossibile neppure sunteggiare l'ampio materiale che, sia pure in poche pagine, è stato condensato, per cui rimandiamo il lettore alla visione diretta del libro.

Il tutto per BAR Ditta IZZI

Via Pallacorda 10 - Tel. 55878 - Roma
Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasioni; banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine — Preventivi gratis.

Non più IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso, fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo: SIERODIN preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artritis, uricemia, ossaluria, acido urico.

Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Fabbricato dalla
S. A. OFFICINA PREPARATI GALENICI - ROMA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 175.000.000

ASSENTEISMI

Abbiam citato le replicate esortazioni dell'E.mo Arcivescovo di Firenze per l'attiva partecipazione dei cattolici alla vita pubblica del Paese per difenderci ed incrementare il patrimonio di civiltà cristiana che costituisce, fra tanta rovina, la sua ricchezza ricostruttrice.

Una nota del C.I.P. — cioè del Centro di Informazioni pro Deo — ci indica, non solo quanto sia provvida codesta sollecitudine del Card. Dalla Costa, ma quanto diffuso il bisogno di... diffonderla: e ciò guardando al problema da un suo caratteristico indice: quello delle lamentazioni. Un « assenteismo » anche questo, tra' più fatali perchè è dello spirito, nè la deplorazione e la critica sono ricostruttrici, bensì profondamente corrosive.

« Dinanzi allo spettacolo delle lotte politiche — così la nota — è assai forte, per una quantità di brava gente, la tentazione di trincerarsi dietro una litania di lamentazioni: il mondo è cattivo, la politica è guasta, l'amministrazione non va, la stampa è bugiarda, ecc. Non c'è niente di più sciocco di questa attitudine. Anziché trarre infatti conclusioni affrettate da casi singoli, una persona intelligente farà le opportune distinzioni, necessarie in ogni cosa umana in cui il bene e il male si trovano intimamente mescolati. In fondo coloro che condannano così totalmente gli altri sono ispirati da un segreto motivo di vanitosa esaltazione di se stessi. L'isolazionismo troppo virtuoso di questi cristiani di fronte al cattivo mondo dei politici, non è spesso che un invito a sentir ripetere le dolci parole: " Voi almeno siete buoni ".

In più di un paese in Europa, è stato proprio questo pseudo-perfezionismo che, per non volerne sapere della politica, ha preparato il terreno al successo della demagogia.

Contro tale falso moralismo ha scritto acutamente Paul Vignaux, uno dei dirigenti del movimento sindacale francese, notando come esso incarni " Una tendenza a risolvere " verbalmente i problemi sociali, con generici appelli alla buona volontà o alla " unione dei cuori ". " Gente di questa mentalità ", egli scrive nel suo saggio " traditionalisme et syndicalisme ", " rivela le sue manchevolezze non tanto per la sua incomprendenza di questioni complesse quanto per il cattivo animo con cui giudica il prossimo. Si parla di problemi sociali senza prestare la minima attenzione ai più semplici fatti economici, come le leggi del mercato. Il moralismo di questi predicatori di armonia pronti sempre a condannare tutto quello che non capiscono il porta a vedere subito, in una discussione di salari, il conflitto di classe, e non si accorgono che un contrasto di interessi diversi è un fatto normale nei rapporti umani un normale elemento di progresso collettivo ".

Non sarà più possibile ormai proclamare l'ignoranza politica, l'isolamento dagli affari pubblici, come una virtù cristiana poichè i cristiani hanno pagato il prezzo della loro ignoranza in politica col fuoco e col sangue ».

MESSAGGIO DEL COL. POLETTI

Nel suo messaggio di commiato dalla popolazione romana, pronunziato il 4 aprile, al microfono di Radio Roma, il Colonnello Carlo Poletti, Commissario Regionale per le Regioni Lazio-Umbria, ha detto che lo storico giorno del giugno passato in cui le Armate Alleate liberarono la città eterna è vivo nella memoria di tutti e non sarà mai dimenticato.

« La memorabile liberazione di Roma, preservata da una barbara distruzione dall'amorevole intervento del Papa, sul Sovrano spirituale, riempi di gioia il cuore di tutti gli uomini del mondo civile. Tale felicità trovò la sua espressione simbolica nei fiori che il Popolo Romano gettò ai soldati alleati che transitavano portando con sé, verso la linea del fuoco, il ricordo degli applausi festanti ».

Passato quel momento di felicità la realtà della vita si impose in tutta la sua asprezza; erano finite le razzie e le sopraffazioni, ma la città priva di viveri, di combustibile, di energia elettrica, di acqua, le linee ferroviarie distrutte, gli automezzi scomparsi, i servizi disorganizzati avevano fatto discendere la metropoli del XX secolo allo stato di un Comune medioevale, e il Governo militare alleato dove fronteggiare, questa situazione gravissima, e risolvere il problema alimentare che era veramente tragico, con ripercussioni impressionanti sulla mortalità specie infantile.

Il col. Poletti ha ricordato le varie tappe di questo lavoro, i miglioramenti alimentari, l'inaugurazione della Roma-Napoli che il 4 luglio, 29 giorni dopo l'ingresso delle truppe alleate, portò un contributo deciso al superamento della crisi dei trasporti così minacciosa.

Dopo aver illustrato le diverse forme dell'assistenza, il Colonnello ha concluso:

« Se tutto ciò è stato possibile fare, in circostanze in cui tutto mancava, quando il nemico era ancora vicino, quando il mondo intero era in fiamme, perchè dubitare di ciò che il vostro grande popolo sarà capace di fare in avvenire quando le ricche e fertili regioni del Nord saranno liberate e il mondo avrà riconquistato la pace? Lunga e difficile è la strada che vi rimane da percor-



SEDE APOSTOLICA

UDIENZE

Il Santo Padre, oltre le Udienze di ufficio, ha ricevuto in privata Udienza:

La Principessa Maria Barberini, con il Conte e la Contessa Mapelli; il Signor Harold Jackson; il Signor Roy Hendrickson; il Signor George Xanthaky; il Signor S. Milton Keeny; il Signor Hebert Jacques; il Signor Savard Adjutor; il Colonnello Konach e la Signorina Mary Catherine Simpson; il Signor Ministro Stanislas Janikowski, e Famiglia; S. E. il Generale Ferdinando Cona; la Principessa Isabella Ruffo di Calabria, con il Figlio e la Nuora; il Brigadiere Generale William Jeffries, e il Colonnello Donald Hall; il Capitano di Corvetta Alfredo Moroni; il Capitano Giuseppe Bruno; il Comm. Oreste Bianchi, con il Comitato delle Madri presso i Servizi Annonari del Comune di Roma; il Prof. Dott. Antonio Faria Carneiro Pacheco, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Portogallo, e Famiglia; il Maestro Victor De Sabata e il Gr. Uff. Avv. Adriano Belli; la Rev. da Superiore dell'Istituto Volpicelli; la Signorina Maria Badaloni, Vice Segretaria Centrale della Sezione Maestri di A. C. e dell'Associazione Maestri Cattolici; il Rev. mo Monsignor Leovigildo Franca; il Colonnello Luigi

Magliari Galante, con il Tenente Colonnello Harold Johnson, il Maggiore Walter Clark, il Tenente Francis Oyden, il Capitano Angelo Bosetti e il Tenente Cappellano Rev. P. Tannini; il Maggiore John Boyd-Carpenter; il Tenente Wey; Sua Eccellenza l'Ambasciatore Myron C. Taylor, Rappresentante di S. E. il Signor Presidente degli Stati Uniti d'America; il Maggiore Franklin P. Luckman e il Maggiore H. A. Belofsky; S. E. Rev. mo Mons. Demetrio Moscato, Arcivescovo di Salerno; S. E. Rev. mo Mons. Alfonso Camillo De Romanis, Vescovo titolare di Porfiroe, Vicario Generale per la Città del Vaticano; l'Il. mo e Rev. mo Mons. Antonio Bacci, Segretario dei Brevi ai Principi; le Famiglie Lancellotti-Roger; The Honorable Ray C. Wakefield con sei Persone; il Colonnello English; l'Ammiraglio Frank F. Lowry, con il Capitano John L. Callan e il Tenente Thomas M. Davis; il Brigadiere Generale Hugh Morgan; il Tenente Colonnello Wideman; il Rev. mo Padre Harold V. Stockman S. J.; il Rev. Reddington; i componenti il Consiglio Nazionale delle Associazioni Dirigenti Aziende Industriali, guidati dal presidente prof. Giuseppe Togni, i quali, prima di iniziare i lavori del convegno hanno voluto presentare devoto omaggio a Sua Santità.

PONT. COMMISSIONE ASSISTENZA

L'ORGANIZZAZIONE PERIFERICA DELLA P. C. A.

Non meno interessante ed importante del Centro è l'organizzazione diocesana e parrocchiale della Pontificia Commissione Assistenza verso la quale si rivolge oggi l'attenzione fervida di generosi impulsi di carità di tanti cattolici e verso la quale si rivolge fiduciosa la speranza di moltitudini sempre più numerose di vittime della guerra.

Un così vasto campo di attività, seguito nel suo procedere e nel suo sviluppo dalla parola, dall'incitamento del Santo Padre, ha richiesto che l'azione della P. C. A. fosse decentrata e praticamente svolta nelle varie Diocesi e Parrocchie con un complesso di organismi ad immediato contatto con i fratelli da assistere, organismi che, pur essendo alle dirette dipendenze dei rispettivi Vescovo e Parroci, sono collegati e coordinati dalla Pontificia Commissione Assistenza per ricevere unità di indirizzo, criteri normativi in genere ed il sussidio dei mezzi che risultino a mano a mano disponibili.

Vanno, pertanto, sorgendo — presso ciascuna Diocesi — le Sezioni diocesane della P. C. A., istituite dai singoli Eccellentissimi Ordinari che non vedono nella nuova organizzazione un appesantimento delle iniziative di carità già in atto, ma un organo, emanazione diretta del cuore generoso e paterno del Papa, che non esclude né elimina, ma coordina, perfeziona e potenzia ogni attività esistente.

Presso le Parrocchie, o gruppi di Parrocchie, vengono contemporaneamente costituite, sempre per diretta iniziativa dei Parroci e con l'approvazione dei Vescovi, le cosiddette Sottosezioni parrocchiali le quali sono le organizzazioni più decentrate e ad un tempo più vicine ai profughi, ai sinistrati, ai reduci, alle persone tutte che, in dipendenza della guerra si trovano in condizioni di necessità morali e materiali.

La carità cristiana, di cui l'attività della Pontificia Commissione Assistenza è l'attuale forma di traduzione pratica su larghe masse, raggiunge i fratelli colpiti dagli eventi bellici, per aiutarli a sollevarsi dalle momentanee condizioni di necessità, per infondere loro coraggio ad essere nuovamente in piedi, al più presto possibile, con gli strumenti del lavoro nelle mani operose, con la decisione unanime di procedere tutti insieme al miglioramento dello stato e dei singoli e alla ricostruzione del paese.

LA PASQUA PER I REDUCI E PROFUGHI

Giungono notizie dai campi Reduci di guerra, dai Campi profughi e dalle Sezioni Diocesane della Pontificia Commissione Assistenza di significative ed edificanti celebrazioni religiose, svoltesi, dopo adeguata preparazione da parte dei Cappellani e dei

Sacerdoti collaboratori della P. C. A., in occasione del Precetto Pasquale.

Ovunque i fedeli si sono accostati con fiduciosa speranza alla Santa Comunione, invocando da Gesù Eucaristico la pace per i popoli e per tutti gli onimi così tormentati dalla guerra e supplicando la rapida ricostruzione della patria e la protezione dei loro cari lontani.

Pregiere fervide per il Papa sono state elevate al Signore perchè conservi lungamente il Suo Vicario Pio XII al timone della Chiesa per la maggior gloria di Dio e per il bene dell'umanità sofferente.

PER I PROFUGHI DEL CAMPO DI ASSISI

Al comando del Campo Profughi di Assisi è giunto graditissimo il dono di Sua Santità Pio XII. Una cospicua somma in danaro, destinata ai profughi, servirà a migliorare notevolmente la distribuzione dei viveri agli ospiti del campo i quali, venuti a conoscenza dell'Augusto atto di paterna carità del Sommo Pontefice, hanno rivolto preghiera al Cappellano di far pervenire al Santo Padre il loro filiale sentimento di viva riconoscenza, promettendo preghiere secondo le Sue intenzioni.

NUOVO REFETTORIO A PESARO

Si è aperto nella nostra città un nuovo refettorio del Papa che ha sede nella parrocchia dei Cappuccini. Questa parrocchia della periferia, ripetutamente colpita in diverse azioni di guerra nella parte più popolare, presentava particolare bisogno di assistenza, benché i Padri Cappuccini abbiano con alto spirito francescano, diviso il loro convento con i poveri senza tetto.

La Sezione Diocesana della P. C. A. ha istituito il refettorio a favore di questi poveri, per un complesso di minestre che, per ora, raggiunge il numero di cento.

Il Parroco prima della distribuzione delle minestre, disse paterne parole richiamando gli animi alla riconoscenza verso il Santo Padre che ha voluto far giungere la Sua illimitata carità anche a Pesaro confermando come Egli sia presente ovunque, col cuore e con l'aiuto, maggiormente dove più si soffre.

GRANO DEGLI ALLEATI A CASERTA

Dall'Epifania fino a Pasqua, la nostra Sezione Diocesana della P. C. A. ha distribuito L. 25.000 in danaro, 80 capi di vestiario, due quintali di fagioli. Tutto questo fa parte delle distribuzioni straordinarie poichè giornalmente si distribuisce vitto, sia pure in quantità modesta, offerto dalle cucine militari degli Alleati.

In occasione delle feste Pasquali, il locale Comando Alleato, ha assegnato per gli

rere per riconquistare benessere e forza, molti sono i sacrifici che vi attendono.

Con noi che abbiamo giorno per giorno seguito la rinascita della nuova Italia, che abbiamo lavorato con voi per quel comune scopo, gli uomini delle Nazioni Unite che amano la democrazia parteciperanno affettuosamente alle vicende della vostra resurrezione.

Noi siamo certi che se gli Italiani crederranno in loro stessi, se i loro capi avranno fiducia nel popolo, se tutti, con l'animo sgombrato da ogni paura, si metteranno al lavoro per ricostruire dalle fondamenta il gran tempio della Patria democratica, l'Italia riavrà il posto che le spetta tra le Nazioni. Che Dio benedica l'Italia ».

PASQUA DEI RAGAZZI DELLA STRADA

Abbiamo parlato in altra pagina delle iniziative salesiane a vantaggio dei ragazzi della strada. Ecco i particolari della Comunione del Sabato Santo.

Dopo tre giorni di preparazione con apposite istruzioni alle quali parteciparono oltre duecento ragazzi della strada, Sabato Santo, nel coro della Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio, una ottantina di essi ha ricevuto la Santa Comunione. E' la prima volta che questi ragazzi lasciano di mattina la « piazza » dei loro affari; e bisogna dire che l'hanno fatto con vero trasporto, se non duecento, ma oltre trecento cinquanta hanno assistito alla Santa Messa. Ha celebrato lo stesso signor Ispettore don Berta che, con particolare riguardo ai comunicandi, ha rivolto affettuose parole atte a fermare l'attenzione dei giovanetti sul grande atto che stavano per compiere a suscitare nel loro cuore sentimenti di amore per Gesù.

Nel pomeriggio poi, nel teatro stesso dell'Ospizio, aveva luogo, esclusivamente per loro — che sono accorsi in quattrocento e più, tra cui un gruppo appositamente raccolto al Quarticciolo e il accompagnato da un salesiano — la sacra rappresentazione della Trilogia di don Ucelli: lavoro che da anni si replica senza che mai venga meno il grande interesse per esso, tanto la potenza religiosa è artisticamente espressa a render la passione di Gesù. I nuovi spettatori hanno seguita la recita con commossa attenzione e con tale trasporto che, ad un certo punto, alcuni di essi si alzarono dai loro posti per accorrere sul palcoscenico a difendere Gesù dai giudei. Questo depone anche in favore della non comune valentia degli attori, tutti ex allievi e veterani della scena. Tra un intervallo e l'altro, il canto di inni sacri.

Molti segni dicono già come il Signore benedica questa nuova opera dei figli di don Bosco, che è appena agli inizi, come quella similare di altri tra cui, per citarne una, l'iniziativa di don Rivolta a San Saba. E' proprio l'alba di un giorno che promette molto se la cittadinanza corrisponderà agli sforzi di questi generosi. Si tratta non semplicemente di togliere dei ragazzi dalla strada per alcune ore del giorno, ma di fare di vagabondi messi sulla china del vizio, di tutti i vizi, dei bravi e buoni cittadini. Si tratta di provvedere in un secondo tempo, che tutti augurano prossimo, a scuole e laboratori e istituti di educazione o ingrandire quelli che già esistono perchè questi ragazzi, oggi abbandonati dai genitori e completamente sviati, eccitati all'amore dello studio e del lavoro, si avviino per la strada della salvezza.

assistiti dalla Sezione, un quantitativo gratuito di dieci quintali di grano. La provvidenziale offerta è stata vivamente apprezzata da tutti i casertani.

ASSISTENZA PONTIFICIA A FERMO

La Sezione Diocesana della P. C. A. che ha svolto finora un intenso lavoro assistendo oltre 7.000 profughi provenienti dalle provincie del Sud, oggi ne assiste un numero fluttuante, che passano continuamente al Campo di smistamento.

S. E. Mons. Vescovo ha nominato Presidente il sac. Luigi Leonardi.

UNA SEZIONE A RECANATI

Mentre prosegue intenso il lavoro per la costituzione delle Sottosezioni parrocchiali, S. E. Mons. Cossio nostro amatissimo Vescovo si è benignato nominare i componenti della Sezione della Pontificia Commissione Assistenza. Mons. Pietro Ortolani, Vicario Generale della Diocesi è stato nominato Presidente.

UNA SEZIONE A LORETO

E' stata formata regolarmente la Sezione Diocesana della Pontificia Commissione Assistenza che risulta così composta: S. E. Mons. Gaetano Malchiodi, Vescovo titolare di Cana, Vicario dell'amministrazione apostolica di Loreto, Presidente; Don Alfredo Picchio, Vice Presidente.

ABBONATEVI
a L'Osservatore Romano

PESCA REALE

"Ha molto amato"

Rileggiamo il Vangelo che la Chiesa canta nella festa della Maddalena, la Peccatrice, da S. Luca, Capo VII, 26:

«Ora, uno dei Farisei pregò (Gesù) d'andare a desinare da lui. Ed entrato in casa del Fariseo, si pose a mensa. Quand'ebbe una donna che era peccatrice nella città, appena ebbe udito com'egli stesse a tavola in casa del Fariseo, portò un alabastrò d'unguento; e stando a' piedi di lui indietto, piangendo, cominciò a bagnarne i piedi con le lacrime e li asciugava coi capelli del suo capo, li baciava e li ungeva d'unguento. Vedendo ciò, il Fariseo che lo aveva invitato, disse dentro di sé:

— Se costui fosse profeta, certo saprebbe chi e qual sia la donna che lo tocca, e com'è peccatrice.

E Gesù si volse a dirgli:

— Simone, ho da dirti una cosa.

Ed egli disse:

— Maestro, parla.

— Un banchiere aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento danari, l'altro cinquanta. Non avendo, essi, di che pagare, egli condonò il debito a tutti e due. Ora, chi di loro lo amerà di più?

Rispose Simone: — Quello, suppongo, cui ha condonato di più.

E gli rispose: — Hai giudicato giusto.

Poi, rivolto alla donna, disse a Simone:

— Vedi questa donna? Sono entrato a casa tua, non hai dato acqua ai miei piedi; e questa ha bagnato i miei piedi con le sue lacrime e li ha asciugati coi suoi capelli. Tu non mi hai dato il bacio; ed ella, da che è venuta, non ha smesso di baciare i miei piedi; tu non hai unto d'olio il mio capo e questa ha unto di unguento i miei piedi. In grazia di che, ti dico, le son perdonati molti peccati perché molto ha amato... Invece quello, cui poco si perdona, poco ama.

E le disse: — Ti sono perdonati i peccati.

E i convitati cominciarono a dire dentro di sé: — Chi è costui, che perdona anche i peccati?

Egli disse inoltre alla donna:

— La tua fede t'ha fatta salva: va' in pace.

Questo è il racconto del Vangelo.

E questo, tra i prodigi del Vangelo, è forse quello che più sublimemente rende il senso della creazione spirituale, della nuova nascita operata dal Salvatore: la Donna di tutti che si muta in un attimo nella Donna di Dio — un attimo di amore di Dio — la meretrice che si trasforma nella santa, la creatura fragile, corrotta, vinta, perduta che in un baleno ritrova se stessa — ai piedi del Redentore — e dalla casa infame è tratta, forte, pura, vittoriosa, all'Altare. «Ha molto amato». Il «molto» peccare è cancellato da questo «molto» amare, i facili e avvelenati amori della strada sono bruciati dalla fiamma dell'Amore divino.

Dal caso particolare la sentenza di Gesù vale ad esprimere nelle essenze la divina ascensione di tutte le anime che, comunque, abbiano provato l'amarezza e la nausea del male, la vanità desolata e imbecille della vita senza Dio, e siano giunte alla letizia perfetta del Cristo. Chi non vorrebbe vedere riassunta la propria giornata mortale — epitaffio ideale, sulla propria tomba — in queste due parole: «Dilexit multum»?

Eppure — chi lo crederebbe... se non fosse vero? — in questa pagina del Vangelo di Luca la malvagità o la bestialità settaria ha pescato uno dei granchi più grossi e più inverosimili che ci offra la storia universale dei qui pro quo. «Amò molto»: trattandosi di una meretrice, cioè di una donna che il mondaccio chiama allegra, non è il caso di pensare ai facili amori della sua professione? Una esegesi più... allegra di questa è difficile immaginare, perché bisogna travolgere il significato di una delle più belle pagine del libro più bello che sia stato mai scritto, il Vangelo di Luca; bisogna, nientemeno, mettere in bocca al Maestro...

In una recente conferenza tenuta a Roma in tema di femminismo, un oratore brillante ha ripetuto la stolidità e blasfemia storiella. Diciamo ripetuto, perché essa è vecchia, è stravecchia e fa doppia pena vederla tra le mani di un pubblicista che pretende di essere aggiornatissimo.

Ahime! Io non so quale sia la origine prima dell'odioso bisticcio, che spesso fa capolino negli oziosi conversari salottieri, sportivi, biscazzieri e simili; ma ricordo che il tristo onore di averlo diffuso spetta tra noi ad uno scrittore ottocentesco, che fu maestro di buon umore e di ironia signorile, Gandolin, L. A. Vassallo, l'autore degli impareggiabili monologhi di Ermete Novelli. A proposito di una sciagurata polemica cui dette occasione la morte di Giacinto Gallina, quarantotto anni fa. Il Gallina, morente, domandò i Sacramenti, ma non fu possibile amministrarli perché si rifiutò di sanare lo stato di concubinato in cui si trovava da anni: ed ecco Gandolin che attacca l'intolleranza dei preti e gitta loro in faccia la parola e l'esempio di Gesù, che aveva perdonato colei che molto aveva amato.

Quale sconcia insalata di idee? Adulterio, meretrizio, concubinato, non sono tutti peccati d'«amore»? non hanno in sé, cioè in questo «amore», la ragione del loro perdono? non sono i peccati più graziosi, più allegri, più rosei? Non dice così la sapienza, anzi l'etica del mondo? Non lo dice pure il farmacista quando vende i cerotti di permanganato e quelli di arsenobenzolo? «Dilexit multum». Alla meretrice fu perdonato perché — come diremo? — perché aveva avuto molti clienti.

Siamo nell'assurdo? L'assurdo di una profanazione infame, di una bestemmia nefanda e pazza? Gandolin fu uno degli umoristi più brillanti del secolo scorso; ma stavolta non ride; e non ridono quelli che, come lui, piantano la zampa sulla pagina divina. Non ridono. Cosa fanno? Ahimè, fanno pensare ad un'altra sentenza del Vangelo, e questa, tremenda nella sua verità insuperabile: «Non vogliate gettare le margherite ai porci...».

(*)

COMUNIONE

O SS. Eucaristia! Quanto son da compiangere gli ignoranti e i traviati, che disconoscono la tua virtù! Per me io so che sei la sorgente di ogni bene, la fonte di speranza e di energia, dove l'anima attinge nei giorni di tristezza e di scoraggiamento il conforto e la gioia.

Fa, o mio Dio, che non dimentichi mai quel giorno avventurato in cui ebbi la grazia di riceverti per la prima volta, e soprattutto custodiscimi, acciocché sia degno d'accostarmi continuamente all'eucaristica mensa, coi medesimi sentimenti, in cui io mi trovai in quel giorno avventurato della mia prima comunione.

ADOLFO RETTÉ (1863)
letterato e poeta francese

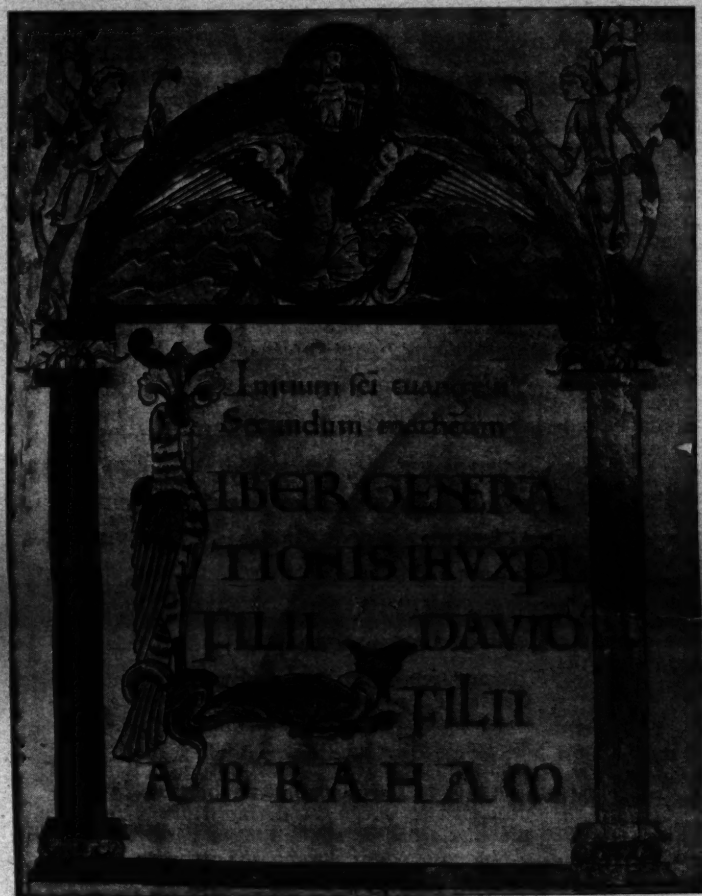
S

E la redazione avesse mandato un professore ferrato in filologia, paleografia, biblioteconomia, ecc., non si sarebbe certamente pentita di questo articolo che non porta affatto l'impronta di queste venerande discipline. Ha mandato un profano, come me, a vedere il Salone Sistino, ad estasiarsi per due ore sulla meravigliosa collezione di cimeli librari ed il commento che ne è uscito non poteva essere che questo, ad uso dei nostri lettori i quali, se mi ascolteranno bene, se no... portino pazienza.

Il Salone Sistino! Chi non l'avesse mai visto deve corrervi alla prima occasione; e quale occasione più bella di questa che permette di vedere raccolte circa trecento rarità bibliografiche, non solo interessanti in modo unico per i competenti ma nella massima parte anche di eccezionale valore estetico per l'arte che vi è stata profusa, da miniaturisti, da xilografi, da legatori insigni.

Egli autografi? Vi curvate sopra un foglio ingiallito e contorto e nelle righe nervose tracciate su una (per me) indecifrabile stenografia del tempo riconosce, nientemeno, la mano autentica di S. Tommaso di Aquino; vi sof-

Biblioteca Vaticana — Libri rilegati con le armi del Cardinale Duca



Montecassino - Cod. 437 - I quattro Vangeli Ms. del secolo XI con miniature (scuola inglese)

fermate curiosi davanti ad un manoscritto aperto di musica ed ecco venirvi incontro le note autografe del sublime Stabat Mater di Pergolesi: su quei rozzi fogli filigranati il grande e infelice compositore mosse la mano stanca, presago forse della morte vicina, a quella fioritura meravigliosa di motivi che sono tanta parte della sua gloria; vi attendate nel gruppo delle rarissime edizioni di Dante (tredici! chi potrà mai più trovarle riunite?) perché una tra queste vi attira con certe note marginali a penna di un intelligente lettore, e trovate che questa persona... intelligente è nient'altro che Ugo Foscolo, al quale il volume appartene!

Mi accorgo di non andare per ordine: è purtroppo un mio difetto congenito.

Dovremmo cominciare a parlare del salvataggio di questi cimeli: i quali per

chi non lo sapesse sono esattamente i pezzi rari delle più classiche biblioteche romane e laziali, rifugiati all'approssimarsi del fronte nell'accogliente signorile ospitalità della Biblioteca Vaticana.

Mentre le vie del Lazio cominciavano a subire l'ossessionante traffico dell'immediato retrofronte, la provvida carità del Santo Padre rivolta ai feriti, ai profughi, agli affamati, non dimenticava il tesoro culturale della nostra Patria.

Alle autorità civili che ne prevedevano ansiose l'inevitabile e irreparabile distruzione, il Santo Padre veniva incontro non con formalistiche adesioni verbali ma con il pronto e generoso intervento di mezzi tecnici adatti, in circostanze tutt'altro che favorevoli.

Si pensi ad esempio a quell'autocarro S. C. V. 188 (lasciatemelo ricordare perché gli voglio un bene particolare: ha sfamato tanta povera gente ed ha salvato fra l'altro una famiglia di mia

conoscenza con cinque bambini soli fronte nord dicevamo 188 che nel marzo 1944 tra Roma e le rovine di strade dissestate e ponti quattro viaggi portò in Biblioteca del Cardinale attendendo era ogni volta d'opera d'eccezione: il liare e i buoni monaci sculani chiamati di rinf... quale era il Vescovo ster... Si formava subito un camion, attraverso le ro... bardamenti, una volente... il passa-mano dei volun... delle vite recuperabili... Vedeteli ora, nella ba... (non c'è bisogno di ess... basta guardare) quei m...



Rotolo pasquale della Cattedrale di Gaeta (sec. XII)

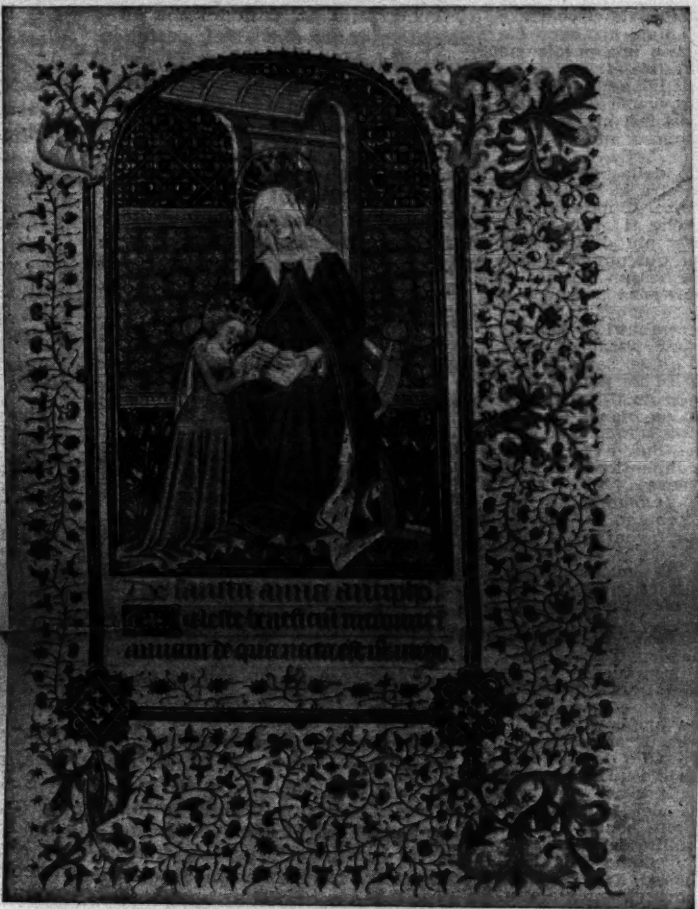




...ale Duca di York provenienti dalla biblioteca dell'illustre principe

ONE
delle
to
viglie

cinque bambini dal de-
...dicevo: quel camion
...1944 fece la spola
...rovine di Frascati, su
...e i ponti labenti e con
...porto in salvo la classica
...Cardinale di York. Ad
...ogni volta una mano
...ione: il Vescovo Ausi-
...monaci camaldolesi tu-
...di rinforzo.
...subito tra la sala e il
...se le rovine dei bom-
...a volenterosa catena per
...dei volumi, in capo alla
...scovo stesso, con la me-
...a sollecitudine che ave-
...tempo e Vescovo e
...so dei profughi, al sep-
...vittime, al salvataggio
...perabili ancora.
...nella bacheca N. XVI,
...o di essere competenti,
...quei magnifici volumi



Frascati - Biblioteca Vescovile - Libro d'ore. Ms. del sec. XV

rilegati che nello splendore delle dora-
ture, dei cuoi colorati, dei fantasiosi
rabeschi, saranno ancora per secoli tes-
timonianza di civiltà e di arte, e muto
ringraziamento per i generosi salvatori.
Qualche lettore mi fa capire che ten-
do a disorientarmi ancora perché ho
saltato a piè pari ben 15 vetrine. Lo
so, lo so. Avrei dovuto mettermi per
ordine a parlarvi della custodia N. 1,
cominciando da quel famoso codice di
Montecassino che ha qualcosa come
mille quattrocento anni e li porta bene,
e come! gli studiosi (non io) se lo leg-
gono come fosse un numero del nostro
settimanale!
Ma anche il manoscritto del celebre
cronista Paolo Diacono non scherza coi
suoi mille anni esatti sul venerabile
dorso, e l'antologia musicale di Guido
d'Arezzo ci porta a distanza di ben nove
secoli la melodia ancora freschissima
dei più celebri inni liturgici.
Ma lasciatemi esultare di fronte agli



Particolare del «parato della Regina» donato alla Cattedrale di Montefiascone da Clementina Sobieski per il suo matrimonio con Giacomo III Stuart

«Exultet». Anche un profano come
me, purché sia un buon cristiano, può
e deve interessarsene. E' la nostra li-
turgia che le chiese rivedono identica
come mille anni fa nel fulgore dell'alba
del Sabato Santo quando il Diacono
dall'alto dell'ambone dava alla folla
commossa dei fedeli l'annuncio trion-
fale: «Exultet iam angelica turba coe-
lorum». Davanti a lui si svolgevano
questi rotoli di cartapeccora contenenti
il testo liturgico, con intercalate illu-
strazioni fulgenti di riflessi aurei a
commento.

In queste immagini, così efficaci pur
nella immaturità della loro espressione
artistica, il popolo seguiva anch'esso lo
svolgere del simbolico messaggio pas-
quale. Un'anonimo artista l'aveva
commentato con lo stesso amore con
cui altri avevano affrescato per l'inse-
gnamento delle divine verità le nude
pareti delle catacombe, dei chiostri, del-
le primitive chiese.

Chi si sofferma davanti a questi ci-
melli venerandi non può non ripensare
a tutto un glorioso passato, al sacrificio
diuturno di quegli umili monaci che a
queste preziose mansioni permeate di
arte e di fede dedicavano la vita.

Mi ha colpito una frase, espressa in
due esametri latini sul margine di un
manoscritto:

«Huius scriptorem libri pie Christe
Leonem — in libro vitae dignanter sup-
plico scribe».

CAFFE' DEGLI AMICI

PICCOLA PROPRIETA'

— Ah bravo, Sandro! Hai fatto bene a
venire. Ti aspettavo per una rettifica
urgente.

— Eccomi qua, caro dottore. Sono
sempre tutt'orecchi con lei. Ieri ho fatto
un'ottima figura con quell'affare del la-
tifondo...

— Si tratta proprio di questo. Tu mi
avevi portato quel giornale quasi socia-
lista che accusava la Chiesa, anzi la
Curia Romana (è più saporito, dire così)
di essersi alleata col latifondo e coi
latifondisti. Adesso a soli nove giorni
di distanza lo stesso giornale, polemiz-
zando con il Quotidiano, capovolge l'ac-
cusa e mette alla berlina i cattolici
quali alleati della piccola proprietà e
dei piccoli proprietari. Guarda qua: è il
giornale del 5 aprile.

— Come? Qui c'è sotto un mistero!
— Mistero o imbroglio, non so. Spe-
riamo che sia un mistero. In questo
caso potremmo constatare che noi cre-
denti abbiamo i misteri della Fede e
che gli altri hanno i misteri della mi-
scredenza.

— O della mala fede...

— Prendiamo le cose nel senso più
benigno. Ci sono pure i misteri della
ignoranza. Veniamo ai fatti. I nostri
polemistri prendono di peso da una ri-
vista anglosassone l'accusa che i catto-
lici sono amici del latifondo e dei lati-
fondisti. Noi dimostriamo che l'accusa
è infondata perché i cattolici hanno pro-
pugnato la coltivazione di tutte le terre
e, quando è possibile e utile, lo spez-
zamento del latifondo nella piccola
proprietà. Interviene, allora, un setti-
manale socialista che scrive: «E' mai
possibile che i cattolici ignorino che il
latifondo non è sempre una creazione
fittizia, in funzione degli interessi del
suo proprietario, ma che anzi è molto
spesso una unità economica che non
può essere frantumata senza un grave
pregiudizio per l'economia generale del
paese?».

— Guardi il caso! Ma quante volte
abbiamo dovuto proprio noi avvertire
che il latifondismo non è sempre pro-
dotto dal capriccio del latifondista?
Quante volte abbiamo sentito nei comizi
e letto sui giornali che il latifondo è
un malanno dovuto alla ingordigia insa-
ziabile dei capitalisti, dei borghesi, de-
gli sfruttatori del popolo? E che ci han-
no detto, nel giornale del 27 marzo, se
non di essere alleati dei latifondisti
polacchi ed ungheresi?

— Adesso, dunque, ci rimproverano
di essere alleati dei piccoli proprietari
e della piccola proprietà! Dice il setti-
manale: «E' mai possibile che i cattolici
dimentichino che un artificioso incre-
mento della piccola proprietà può non
di rado significare regresso economico
e persino sociale?» E il quotidiano rin-
calza: «Con la progressiva e ineluttabile
industrializzazione dell'agricoltura,
la piccola proprietà, se non sarà desti-
nata a scomparire sarà comunque co-
stretta a organizzarsi in imprese idonee
ad una gestione sempre più razionale
ed intensiva, si chiamino essi coopera-
tive, Kolkoz, consorzi comunali... poco
importa. Ma è proprio su questo punto
che recalcitrano i sociologi e gli orga-
nizzatori cattolici, abbarbicati, et pour

cause, agli ideali parrocchiali della pic-
cola proprietà». Caro Sandro, tu sei
ragioniere e conosci meglio di me la
storia dell'agricoltura. Tocca a te, ri-
spondere...

— S'andrebbe per le lunghe! Mi ba-
sterebbe dire che questa accusa ci onora,
che questo ideale parrocchiale è il più
civile e il più democratico che si possa
immaginare. In particolare, noi cattolici
militanti «clericali» siamo stati i pri-
missimi, insieme con Luigi Luzzatti, a
tutelare ed organizzare la piccola pro-
prietà specie agricola. E' un titolo di
onore per noi essere stati all'avanguar-
dia del movimento delle casse rurali,
delle cooperative e dei consorzi agricoli,
della tutela giuridica del bene di fami-
glia. Chi parla di artificioso incremento
della piccola proprietà? Non fummo noi,
nel 1919, ad organizzare la invasione
delle terre e a promettere ai combat-
tenti i piccoli lotti di proprietà. Abbiamo
visto che pochi mesi dopo, quei piccoli
proprietari improvvisati non c'erano più,
perché...

— Perché nel gioco della compra e
vendita, i più intelligenti, i più labo-
riosi, i più abili avevano ricomprato
dai meno intelligenti, dai meno labo-
riosi, dai meno abili.

— Niente s'improvvisa. Nemmeno il
piccolo proprietario. Ma noi, organiz-
zatori parrocchiali, abbiamo sempre
parlato di piccola proprietà organizzata
economicamente, socialmente, tecnica-
mente. Il giornalista del giorno 27 scap-
pa fuori col Kolkoz russo, che avrà fatto
tanto bene in Russia (non discuto) che
era il paese più arretrato d'Europa,
anche in tema di agricoltura. Ma noi,
specie noi cattolici, abbiamo, da settanta
anni in qua, fondato a migliaia coopera-
tive, consorzi, casse rurali (che lo
Stato totalitario ha cercato di ingoiare
avidamente) e abbiamo pure diffuso i
metodi dell'agricoltura razionale con una
scuola famosa in tutto il mondo, quella
di Solari e di Bonsignori...

— Illustri ignoti, certo, per gli illu-
strissimi denigratori del nostro ideale
parrocchiale. I quali ci fanno almeno
il piacere di mostrarci, tra le maglie
della mosca cieca, i loro connotati: so-
no, dunque, i nemici della piccola pro-
prietà, mentre noi ne siamo gli amici.
E' chiaro?

— Qui c'è la questione di principio,
mi pare.

— Precisamente. La questione della
proprietà privata. Non c'è di mezzo,
si intende, un articolo di fede. C'è di
mezzo una dottrina sociale della Chie-
sa che, pur non possedendo i requisiti
del dogma, deriva, nelle sue formula-
zioni, variabili nei tempi e nei luoghi,
dai principi della morale cattolica.
Non siamo (intendi bene e pesa le pa-
role) sul piano della infallibilità dottri-
nale della Chiesa e del Papa ma su
quello della autorità dottrinale, che è
sempre degna del massimo rispetto ed
ossequio.

— Non ci sono soluzioni assolute,
dunque...

— Ci sono principi assoluti, che so-
no quelli della morale e della fede.
Quanto alla questione della proprietà,
la tradizione dottrinale della Chiesa
ammette tanto la proprietà pubblica
quanto quella privata. Le recenti affer-
mazioni del Santo Padre sulla socializ-
zazione (cioè la proprietà dei mezzi di
produzione assegnata alle comunità, al-
lo Stato) lo dimostrano. Ma noi non
consentiamo alla abolizione della pro-
prietà privata, come vogliono quelli del
Kolkoz, a tutto beneficio della proprietà
dello Stato. Non ci arrende il progra-
ma dello Stato padrone di tutto, perché
lo Stato passa fatalmente dal tutto a
tutti e diventa il tiranno di tutti...

— Problema fondamentale...

— E complesso assai. Che non possia-
mo trattare oggi. Oggi ci limitiamo a
dire che il nostro ideale parrocchiale è
quello di diffondere e proteggere la
proprietà, di tutti e per tutti; anche
la proprietà dello Stato, quando ciò tor-
ni a beneficio di tutti. E quanto al la-
tifondo, siamo noi cattolici, e da secoli,
i nemici più tenaci delle terre incolte...

— Di tutte le terre incolte...
— Naturalmente. Cominciando da
quelle del cervello.

UGO PIAZZA

(*)

medie che lamentano come nei giovani
si vada perdendo, per colpa un po' del
tecnicismo, un po' della politica, l'amo-
re alla cultura classica?

Procurino ai loro studenti una visita
al Salone Sistino, ma una visita intel-
ligente, che non pesi, che non soffochi
di citazioni erudite la loro labile atten-
zione, e poi... lascino fare.

Scommetto la testa che quei giovani,
senza ulteriori sollecitazioni ritorne-
ranno qualche altra volta per conto
loro a rivedere questi libri, a riviverne
la storia gloriosa, ad interessarsene in-
somma, a tutto vantaggio anche... del
professore, nonché delle sorti della no-
stra cultura ecc. ecc. sulla quale non
chiedetemi altro perché — come ho
confessato all'inizio — non me ne in-
tendo. D'altronde, già ve ne sarete ac-
corti!

POESIA D'ANGOLO

CODICILLO
PASQUALE

Docenti, laureati, giornalisti,
impiegati, tipografi, operai...
quanti ne abbiamo, un po' dovunque, visti
a far Pasqua così come non mai
in massa e — quel che è più — spontaneamente!
(rilievo — questo — da tener presente).

Si noti inoltre che i predicatori
non hanno mica fatto complimenti.
Certuni, ad ascoltarli, eran... dolori!
Sopra le piaghe più compromettenti
non mettevano unguento lenitivo
tutt'altro: causticavano sul vivo.

Perchè, insomma, l'esame di coscienza
chi più chi meno s'ha da fare e bene,
specie noi che una certa confidenza
con la Chiesa l'abbiamo (e ci si tiene!).
Tanto più che — inter nos — vuoi o non vuoi,
i più... indiziati siamo proprio noi,

noi che crescemmo in un ambiente sano
in cui la Religione era la norma
e i nostri ci condussero per mano
verso una vita onesta non «pro forma»
ma per soda e profonda convinzione,
da quando avemmo l'uso di ragione.

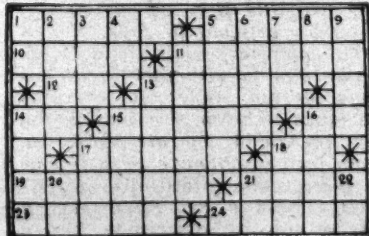
Abbiamo fatto Pasqua. Un'altra volta
Iddio ci ha detto che... così non va.
Ma la voce divina o la si ascolta
per riviverla in fede e in carità
o si ondeggia così fra il bene e il male
facendo un gioco che non è leale.

Trattiam Nostro Signore per lo meno
come s'usa trattar la brava gente.
Una promessa... si mantiene in pieno
oppure è meglio assai non farne niente.
La Pasqua è fatta. Si vedrà dal resto
se fu ben fatta: l'essenziale è questo.

puf

Scacciapensieri

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

1) La poetica ghirlanda - 5) Tempe-
ratura relativamente alta - 10) Famo-
so eresiarca - 11) Circoscritto dalle
coste contiene il cuore e i polmoni -
12) Vecchia fabbrica italiana d'auto-
mobili - 13) Mercanzie... che in Fran-
cia r'ingraziano - 14) Bocca latina -
15) Il famoso altipiano della guerra
1915-18 - 16) La città della seta, pa-
tria di A. Volta (sigla) - 17) Il sim-
bolo dell'abbondanza - 18) La città
della Conca d'oro (sigla) - 19) Eroe
ateniese; istrui i Greci nella viticol-

La STITICHEZZA

è uno dei primi sintomi
degli stati di esaurimento
Con la PANFUSINA «ri-
costituente fosfo-nucleinico
energetico» potrete aiutare
il vostro organismo per ri-
condurlo alle normali con-
dizioni di nutrizione, di
energia e di benessere.

Si vende nelle farmacie a L. 40
a scatola di 60 discoidi

La PANFUSINA
rinforza, sostiene, nella fatica
Profarma - v. S. Marino 50, Roma

tura - 21) Gas illuminante - 23) Dama
romana d'eroico coraggio moglie di
Cecino Peto - 24) Pulito e lucentis-
simo.

VERTICALI

1) Salerno - 2) Nome del dio Amo-
re - 3) Il gustoso medicinale che era
caro ai bambini - 4) L'Augusta Tau-
rinorum (sigla) - 5) Principale via
della città - 6) Col turcasso e le free-
ce era l'arma degli antichi - 7) I la-
menti del poeta - 8) Seicento - 9) Fi-
glio del Tevere e della indovina Man-
to - 11) Ti auguro di vincerlo, caro
solutore! - 13) Il nome della Creatura
più pura e più santa del mondo - 14)
Nome di tre sommi sacerdoti ebrei -
15) Comune in provincia di Littoria...
ove cantano insieme molte persone -
16) Disordine e confusione - 17) Gli
affettuosi... generi della borsa nera
(apoc.) - 18) Preposizione - 20) Circo-
lo ricreativo - 21) Congiunzione ne-
gativa... - 22) ... e negazione assoluta.

SCIARADA

E' bello nel furor di sue tempeste,
Ti squassa, ti esalta, di sal l'investe;
Sovran di gente e nota musicale
Un puro eroe di Cristo è il mio totale.

MONOVERBO (3-8)

U do

SOLUZIONE

DELLA «TELEGRAFIA SPICCIOLA»

1. Levante - 2. Esposizione - 3.
Operazione - 4. Pollaio - 5. Alta-
re - 6. Ripiego - 7. Datteri - 8.
Istrice.

Il nome del poeta: Leopardi.

OMICRON

«Sacerdoti e Laici»

Si scrive di getto e si legge di getto.
Non è una novità essere preso e at-
tanagliato dalle pagine d'uno scrittore.
E qui non si tratta più o meno in ra-
gione della brevità dello scritto, ma
della qualità e della spigliatezza dell'ar-
gomentazione. Rare volte mi è capitato
di mettermi a capofitto a leggere, come
in questo caso.

Il volumetto di Antonio Bruers —
Sacerdoti e Laici nel secolo XX (Ed.
Pro Famiglia) — per l'effigie tipografica è
modesto e senza pretese di sorta, ma
questa veste dimessa mi è piaciuta di
più quando ho trovato succo in abbon-
danza e di quello buono. Più che altro
è un amichevole colloquio, una esposi-
zione sintetica intesa ad illuminare e
a rendere migliori.

Se fra Sacerdoti e Laici c'è una bar-
riera, fondata su errati pregiudizi, su
grassi egoismi, su meschine ideologie,
l'intento dell'Autore è di annullare
questo dislivello con le armi semplici e
grandi del Vangelo. Riabilitare e avva-
lorare in uno spirito di reciproca com-
prensione quei principi essenziali della
vita cristiana dai quali sacerdoti e laici
non possono affatto disincantarsi o
giudicarsi sotto una falsa e fiavole luce.

L'uomo — dice il Bruers — è un'ani-
ma che ha un suo destino definitivo
ed eterno, del quale ha diritto di pre-
occuparsi. Ci sono nella vita circostanze
che travolgono le anime in tempeste
che possono condurre a una perdizione
contro la quale non esiste altro rimedio
che l'aspirazione a Dio, la libertà,
quindi libertà di provvedere alla pro-
pria salvezza con qualsiasi mezzo, pur-
ché esso non sia dannoso alla salvezza
degli altri.

Estirpare l'orgoglio della ricchezza e
dell'ambizione far nostra la legge della
carità e della tolleranza. Illuminarsi sul
libro dei poveri... «che ti apre la sa-
pienza del cielo assai più di qualsiasi
sistema filosofico, di qualunque teo-
logia. Ti insegna, fra le cose, l'esistenza
della vita, l'esistenza del bene e
del male». E unirci in nome della ca-
rità. «Incredulo, tu combatti la Chiesa?

Verrà il giorno in cui avrai tu pure
bisogno di lei, nel quale sarai dolo-
rante sopra un letto e l'ala della suora
sarà la sola a curvarti su di te, a ve-
gliare con te nelle notti bianche, men-
tre tanti altri uomini stanno facendo
quello che tu facevi fino a ieri: non
pensare al dolore, dimenticare il do-
lore, trascinare il dolore».

Ed ecco l'Autore rivolgersi in un
modo quasi salvanesco — ma di
un Salvaneschi meno incantato — più
virile, più reale.

«Sii intransigente, sì, ma verso te
stesso. Non voler piegare gli altri con
la violenza, ma tu non piegarti alla
loro».

«Se un bisognoso viene da te per
aiuto, non porre per condizione del-
l'aiuto, che egli accetti la tua fede».

«Prima aiutato, poi lascia che Dio
agisca sull'anima del beneficiario attra-
verso l'esempio della tua bontà».

«Se credi inevitabile il sangue spargi
prima il tuo anziché quello degli altri».

Dimostrare al sacerdote quali neces-
sità urgono per un apostolato più mo-
derno, illustrata ai laici la sublimità
del Sacerdozio, l'Autore conclude: «Se
grande è la responsabilità del sacerdozio
verso il laicato, non meno grande è
quella del laicato verso il sacerdozio».

Il laico non deve soverchiamente stra-
narsi dalla vita religiosa considerando
il sacerdote come il ragioniere al quale
abbiamo affidato l'amministrazione dei
rapporti con Dio e al quale ci limi-
tiamo a chiedere, quando ci fa comodo,
il rendiconto della gestione, approvarla
o respingerla per confermare o licen-
ziare l'impiegato».

Ed ecco le parole di incitamento e di
augurio trascritte come premessa: «Sa-
cerdoti, comprendete maggiormente i
laici e amate; laici, comprendete mag-
giormente i sacerdoti e amate. Amate
nel nome di Colui che fu il più
grande Laico e il più grande Sacerdote:
Gesù».

Piero Longardi

LA MONTAGNA
DEL SANTO

Era in principio masso incande-

scnte;
poi, nel placato volo dei millenni,
fu rosa da perenni
sorgive, a goccia a goccia
per le sue cupe viscere stillanti;
tremò fino a la vetta: in frane ur-
lanti

s'inabissò la roccia.
E lo Spirito scese ne lo speco.

La montagna conobbe allora un fiero
potere: la scavò, l'arse il pensiero,
schudendo varchi e vie su l'infinito,
e l'anima e la carne, in gorgi e ver-
fici,

l'una a l'altra ribelle,
essa vide lottanti.

Ma la commosse a l'alba uno stu-
ipore

ignoto, un caldo flutto in ogni vena,
dal profondo a le stelle,
per un devoto ascendere
di offerte a Dio; fu grande, tutta
piena,

de l'estasi del Santo.
Ora su l'ombra assorta de lo speco,
sui nimb de le immagini,
sul raggio de le lampade, su l'ali
degli angeli s'innalza.

Subiaco — Sacro Speco

ALESSANDRO FARAGLIA

LAPIS
BLU

MODESTIA

V. E. Orlando ricordando Lloyd
George («Indipendente», 29 mar-
zo) — il ministro inglese che or-
ganizzò la pace del 1919 insieme
con Wilson, Clemenceau e Orlan-
do — riconosce nobilmente che
quella «pace» non corrispose alle
speranze né dei governi né dei po-
poli.

«Io credo — egli continua — che
l'ultimo superstita di quel Quat-
tro debba con atto di cristiana u-
miltà convenire che quegli avveni-
menti soverchiarono gli uomini
chiamati dal destino a dominarli:
il che non diminuisce necessaria-
mente gli uomini, i quali possono
restar grandi in confronto a dif-
ficoltà gigantesche. Del resto, a
proposito dell'attribuzione di quel-
l'epiteto di grandi, io ho sempre
presente l'esordio famoso dell'ora-
zione funebre di Bossuet in onore
del «grande» Condé: «Dio solo è
grande!». Il quale ricordo vale a
sollevare i Grandi che scompaio-
no, dalla pena di contemplare
il fallimento della loro opera: vale
a premunire i Grandi attuali con-
tro le pericolose tentazioni del-
l'orgoglio».

Invito, per tutti, alla pondera-
zione e alla modestia.

QUELLA DOTTRINETTA...

Tra le macerie della guerra —
dice Luigi Barzini jr in «Libera
stampa» — tre cose preziose ab-
biamo «ritrovato», tre pietre an-
golari che dovranno servirci per
la necessaria ricostruzione: la mo-
rale cristiana, la legge, la verità.

«La prima è la morale cristiana.

Nel terrore dell'occupazione alle-
sca, quando la lotta clandestina
era alla mercé di un delatore, gli
ostaggi potevano essere fucilati o
liberati a capriccio, soldati bria-
chi prendevano cose e donne col
diritto del più forte, abbiamo tutti
capito questo, che saremmo morti
per riedificare un mondo guidato
dalla parola di Cristo. Quella dot-
trinetta in quadernino rosa, ricordo
della nostra lontana infanzia, quelle
immagini oleografiche, quelle stae-
tue di gesso colorato, quelle can-
dele — tutto un mondo che sem-
brava vivacchiare di fianco alla
vita vera — acquistarono per tutti
un nuovo terribile significato. Se
quella era la vita senza l'insegna-
mento divino, era meglio morire».

UN AMMONIMENTO?

A seguito del consiglio tenuto a
Roma il 6 marzo per protestare
contro la fuga del generale Roatta
si ebbero a deplorare dei tumulti
nell'assalto al Ministero degli In-
terni e al Quirinale: un povero
cittadino restava ucciso da una
bomba. Alcuni giornali affermarono
che la bomba era stata lanciata
dalla forza pubblica e tale affer-
mazione fu ripetuta nei funerali
organizzati a cura dei partiti ai
quali si diceva che il defunto ap-
partenesse.

Un periodico «Quadrante» ha
pubblicato i fotogrammi dei disor-
dini di piazza del Quirinale, ac-
compagnandoli col seguente com-
mento:

«Come è chiaramente visibile
nei fotogrammi, la bomba è scop-
piata in mano all'uomo che si ap-
prestavano a lanciaarla. La fulminea
scena è documentata nel succedersi
dei movimenti dell'uomo che do-
veva poi rimanere vittima del suo
stesso irragionevole gesto».

Così, nel numero del 17 marzo.

E se è davvero così, è ancora
un ammonimento che esorta tutti
alla prudenza, alla serenità, alla
lealtà; per non rendere più aspre
e più micidiali le discordie civili.

TIRARE LA CATENELLA

Proprio il giorno di Pasqua, i
mercanti del vizio hanno fatto
uscire a Roma un altro giornale
pornografico; ma così sozzo e ri-
pugnante che il Prefetto, informato

da alcuni cittadini, ha proceduto
al sequestro di esso.

Il cattolico «Quotidiano», facen-
do eco al sentimento di tutti gli
onesti, ha plaudito al provvedi-
mento e non è rimasto solo perchè
hanno plaudito anche la socialista
«Epoca» e la comunista «Unità».

«Per due ragioni — ha sottoli-
neato questo giornale. — La prima
è che questo genere di industria,

la quale avvilisce ancora un po-
chino i costumi di un Paese che
si affanna a risorgere dallo sfacelo,
mette in vetrina la degradazione
attuale... Adesso le oscenità divento-
no addirittura oggetto di com-
mercio, non solo lecito, ma appro-
vato da organismi governativi. In-
fatti, ed è qui la seconda ragione,
questo giornale deve essere stato
autorizzato. (Vero è che poi è stato
sequestrato, ma intanto era stato
autorizzato). In omaggio, senza
dubbio, alla famosissima interpre-
tazione della libertà di stampa che
ha già dato tanti frutti di cenere e
tosco. E un'altra domanda viene
spontanea alle labbra: e la carta?...
i giornali quotidiani di Napoli sono
rimasti due giorni senza uscire, noi
tutti siamo ridotti a luccimmo, ma
della carta per questa bassa por-
nografia se ne trova».

Speriamo che il sequestro del
fogliaccio sia definitivo.

Tirare la catenella... una volta
per sempre.

«LAVORA E STA ALLEGRO»

L'ambasciatore Saragat conclu-
de un suo articolo rivolgendosi al
popolo italiano la bella «esortazio-
ne di Tommaso Carlyle. — «Lavo-
ra, non disperarti!».

L'esortazione è d'oro, ma è più
bella ancora, se si pensa
che essa non è dovuta all'illustre
scrittore inglese ma a San Bene-
detto, dal quale egli la trasse.

Nella «vita» del Santo scritta
da S. Gregorio è riferito l'episodio
del monaco Goto che stava lavo-
rando con la falce sulla riva di
un lago, quando, d'improvviso, la
roncola saltò via dal manico e
scompare nelle acque. Invano il
Goto cercò di ripescarla e allora
andò tutto triste dal monaco Mau-
ro. Questi ne riferì a Benedetto,
che condusse il Goto sul luogo
stesso ove era avvenuto il fatto:

«Benedetto piglia dalle mani del
Goto il manico, lo tuffa nelle ac-
que e il ferro vien su dal fondo
e ritorna nel manico. Tosto, con-
segna al Goto l'arnese completo e
gli dice: — Ecco, lavora e sta al-
legro». (Traduzione del P. Lugano).

In queste parole vibra potente
tutta la bellezza della redenzione
del lavoro operata dal Vangelo e
da Benedetto.

DOTT. GRAND'UFF.

David STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

Gabinetto medico in v. S. TORINO, 5

riservato esclusivamente alla

guarigione senza operazione delle

VENE VARICOSE

e delle altre affezioni Varicose

Per appuntamento, tel. 480781, dalle 14 alle 16

Stitichezza
PILLOLE S. CARLO

in vendita presso tutte le Farmacie



Vende riproduttori conigli Angora
Acquista quadranti quantita nelle Angora

Chi paga



i Parroci

Un fedelissimo abbonato ci scrive per domandare chiarimenti circa le considerazioni svolte dal dottor Pietro al Caffè degli Amici intorno al Fondo per Culto e agli emolumenti che lo Stato italiano dà ai Parroci. « Molto opportuna — scrive l'abbonato — la conversazione. Ma ho bisogno di maggior luce perchè ho inteso dire (ed ho anche letto, talvolta) che lo Stato ha aggiunto spesso dei contributi ai fondi del Fondo Culto perchè questi non bastavano a sopprimere alle necessità del Clero. Non solo. Ma ricordo che al Parlamento, in altri tempi, fu affermato che lo Stato, dando le congrue ai Parroci, dà del suo, regala e non restituisce e non amministra soltanto. E allora? »

Allora, diamo la parola al nostro eminente amico del Caffè degli Amici.

Giustissimo. Non è mai male chiarire, specialmente quando ci sono di mezzo cifre (e che cifre!) le quali non si possono avere sotto mano sul tavolo di un caffè.

Facciamo pure i conti, considerando il valore della moneta al 1929. I proventi di tutto il patrimonio ecclesiastico italiano passato allo Stato erano di un miliardo, 752 milioni, 544 mila, valutati nel 1900. Per dare il valore del 1929 bisogna moltiplicare per 3,70 (colla sterlina a 92,50) e si ha la cifra di 6.484.416.426. E non abbiamo tenuto conto né del regalo fatto allo Stato agli affrancanti dei canoni e prestazioni secondo le leggi 29 gennaio 1880 e 20 giugno 1890; né della legge 17 luglio 1900 che stabilì la trasformazione dei legati di culto delle istituzioni culturali e delle confraternite a favore della beneficenza a cui avrebbe dovuto provvedere lo Stato con denaro proprio; né della abolizione degli oneri di culto da soddisfarsi dal Fondo Culto a da privati, dando una interpretazione molto discutibile alla legge del 1867 art. 5 e 7 luglio 1866 art. 28; né degli sgravi che furono concessi arbitrariamente ai Comuni e alle Opere Pie di obblighi verso la Chiesa stabiliti da leggi antiche e anche da titoli contrattuali; né dell'obbligazione delle decime sacramentali e di molte prestazioni antiche parificabili alle decime. Fermiamoci pure ai 6 miliardi 484.416.426.

Di tutta questa somma quanto è restato al Fondo Culto per il mantenimento della Chiesa e del Clero in Italia? Soltanto, in rendita, 13 milioni, 901 mila e 510 lire, secondo i bilanci 1925-29; somma che, capitalizzata signorilmente al 5 per cento, ci dà un capitale di 278 milioni 030.000.

Dunque la differenza tra quello che è il patrimonio attuale, consegnato o comunque rimasto al Fondo Culto, e quello che è patrimonio tolto alla Chiesa dalle leggi eversive è di 6.206.386.226 in meno, che al cinque per cento ci dà una rendita di 310.319.311,30. Che cosa sono, adesso, i 72 milioni del Tesoro dello Stato di fronte ai 324 milioni 220.821,30 di interessi annui che dovrebbe invece avere la Chiesa sui 6.484.416.426 lire che le spetterebbero?

E dove è il regalo? Dove il denaro proprio dello Stato?

Quando nel 1921, il Vice Presidente della Federazione del Clero presentò al ministro Fera un memoriale perchè si migliorassero le congrue, che erano allora per i parroci a lire 1000, domandò semplicemente la restituzione parziale di questo capitale. E alla domanda dell'on. Fera dove mai si trovava adesso quel capitale il Vice Presidente rispose: Ma dove l'avete messo?!

Dunque, è bene sapere e ricordare che i contributi dello Stato al

Fondo per il Culto non sono denaro proprio dello Stato né denaro dei contribuenti; ma sono semplicemente una parziale restituzione, di quel patrimonio che lo Stato tolse alla Chiesa.

Si deve concludere che lo Stato non ha sempre amministrato saggiamente i fondi del patrimonio ecclesiastico. Nonostante che l'ordinamento italiano stabilisca che lo Stato non si è fatto proprietario dei beni della Chiesa, ma semplice

amministratore, è pur vero che più volte più di un ministro delle Finanze quando ha avuto bisogno di quattrini ha attinto al Fondo Culto senza tanti scrupoli e non ha restituito. Un mio eccellente amico che ha fatto parte del Consiglio del Fondo Culto per oltre venti anni lo definiva il fondo... perduto.

Quanto alle dichiarazioni di parlamentari poco informati, ricordiamo, sì, quelle del sen. Petrillo al Senato e quelle dell'on. Florian alla Camera. L'uno e l'altro parlarono di « regalo al Clero ». Ma l'on. Marracino relatore del bilancio, interruppe quest'ultimo mettendo le cose a posto e concludendo che « il diritto ecclesiastico non ammette orecchianti ».

Resta quindi confermato quanto ho detto al Caffè: i Parroci, i Preti sono pagati coi danari della Chiesa e non con quelli... del cavaliere Spaghetti.

il dottor PIETRO

NELLA VITA E NELL'ARTE

SOTTO LE MACERIE

La guerra da tempo si era fermata a Cassino. Si attendeva con ansia angosciosa l'arrivo degli Alleati che dovevano sfondare la linea invernale nemica nella quale si tenevano tenacemente abbarbicate le truppe teutoniche. Nel retro fronte tanto si languiva in una attesa penosa. Il fronte non si muoveva, ed i tedeschi non lasciavano in pace nulla. I nostri giovani ed i nostri uomini, quasi ininterrottamente in allarme per le innumerevoli razzie, si tenevano nascosti nelle case o nei reconditi ripostigli in un'inerzia avvilente. La stagione del freddo e delle piogge accresceva di molto i disagi delle nostre popolazioni, ogni tanto (di notte e di giorno) chiamate ai rifugi dai laceranti allarmi per le incursioni aeree o per il passaggio di apparecchi alleati in ricognizione quasi continua sul nostro cielo. In questo modo la vita sembrava più che mai pesante e dura. Quanto avvilimento e quanta disperazione se non ci fosse stata nel cuore di tutti la fede in Dio e la luce della speranza nel suo paterno aiuto!

Così, sempre così per sei lunghi mesi. Finalmente a primavera i fronti si ricacciarono ed il ciclone della guerra riprese tutta la sua violenza. I bombardamenti ed i mitragliamenti da parte degli aerei alleati presero un ritmo sistematico e tattico: era impossibile pertanto stare vicino ad obiettivi militari ed a strade interessanti il traffico dell'oppressore tedesco. La ricognizione armata vigilava costante. Le autocolonne in marcia, i depositi di munizioni e di carburante, i comandi, gli accantonamenti della truppa erano spiati ed inesorabilmente attaccati. Oh come lugubri ci sono rimasti nella mente i tristi caroselli di aerei recanti ovunque rovina e morte! Come terrificante ancor oggi si risente nelle orecchie il sibilo orrendo delle bombe sganciate sulle nostre ridenti cittadine fra gli urli, le grida ed il pianto delle nostre inermi popolazioni. Non si era più tranquilli: si viveva in continuo panico con la paura dei tedeschi, dello sfollamento e della morte.

Era un giorno di maggio. La primavera avanzata non recava, come per il passato, gioia e serenità. Il sole abbagliante, la natura piena di vita e tutti i campi in fiore, sembrava non ci sorridessero più. Si era troppo agitati. Gli eventi e le preoccupazioni soffocavano in tutti i più bei sentimenti di poesia e di canto. Un po' prima di mezzogiorno alcuni apparecchi compaiono nel nostro cielo. Fanno un largo giro... ma ci lasciano addosso una gran paura: si ha ragione di temere una qualche ingrata sorpresa. Suona

intanto l'allarme che chiama la città ai rifugi o ai più vicini luoghi di sicurezza e di riparo. Grandi e piccoli, mamme straziate con lo strascico dei loro figliuoli piangenti corrono affannati al ricovero... Ecco di nuovo gli apparecchi. Uno di essi lascia dietro di sé un segnale scarlatto come per indicare alla squadriglia che la zona sottostante è l'obiettivo prefisso per la incursione. Ecco infatti i caccia-bombardieri in picchiata; ecco dei sibili laceranti che ci piombano addosso mentre parecchie bombe scoppiano formidabili su vari punti della città. Immensi nuvoloni di fumo e di polvere avvolgono ogni cosa, tolgono il respiro ed accecano la vista. Grida, urli di spavento, pianti disperati si sentono ovunque e straziano il cuore. Tutti sono come storditi, esterrefatti, fuori di sé. Non si può reggere al dolore ed ai gemiti di tanta povera gente; non si può fare a meno di piangere davanti a tanti bambini che, spaventati ed atterriti, invocano il babbo e la mamma, anch'essi presi da immenso panico... Ma intanto accorate invocazioni s'innalzano al cielo. L'incursione è finita. Gli aerei si sono allontanati rapidamente lasciando desolazione e morte dove pochi istanti prima c'era vita e lavoro. Passato il primo e tremendo smarrimento si esce dai rifugi, dai sotterranei e dagli improvvisati ripari: tutti con la stessa ansia nel cuore, tutti con la trepidazione di venire a conoscenza di qualche brutta nuova. Intanti i più arditi, dall'animo veramente generoso e forte, si portano senza indugio sui luoghi colpiti per recare i primi aiuti alle vittime del bombardamento.

La città è mutilata in più di qualche zona: case crollate, strade ricoperte di rottami, di frantumi di vetri e di cocci; fili elettrici spezzati, penzoloni come in un triste abbandono di pianto e di morte. La bellissima ed antica chiesa della mia parrocchia, ricca di pregevolissimi affreschi, colpita in pieno non c'è quasi più. Come per miracolo ha press'a poco intatto l'altare del Santissimo Sacramento e la bella statua della Madonna di Lourdes. Davanti al sagrato ci sono chiazze di sangue... Una donna carbonizzata, con le braccia tragicamente aperte guarda il cielo in attesa di anime pietose che la devon portar via... Un giovanetto ucciso sul colpo è pianto atrocemente dalla povera mamma, pazzo dal dolore. Altri feriti vengono subito portati all'Ospedale Civico, ma alcuni di essi muoiono poco dopo...

Intanto si lavora alacremente per salvare i sepolti. Sulle macerie di un grande fabbricato alcuni giovani e qualche soldato si affaticano per salvare qualcuno che là sotto geme. Si è trepidanti, ma si

PREGHIERA DELL'ALBA

Voce che mi chiami, che mi dici: Svegliati:

voce di bocca invisibile, di casto invisibile amore;

voce che sorgi dal sogno, ma sei della terra, e più dolce

mai non uddi: son pronta: ti seguo: spalanco il balcone.

E l'alba color d'ametista mi arride dal tremulo mare,

con cenni di nuvole rosee mi riconosce dal cielo,

con fresco silenzio di fronde a me sospira dagli orti.

Nasce l'Isola bella con me dall'innocenza dell'acque,

nasce l'amore con me per le divine beatitudini,

nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

ADA NEGRI

(1)

Con questa lirica di Ada Negri, iniziamo la pubblicazione di «Pagine d'oro», una scelta di prose e di poesie ispirate alla Fede, da autori di ogni tempo e di ogni terra. Le pagine sono numerate per consentire ai lettori di staccarle e di adunarle insieme, facendone un piccolo tesoro di cose belle e sante.

SCHERMO e RIBALTA

"Repertorio"

Una fra le più deplorevoli riviste che siano mai state rappresentate, terminate le repliche nel teatro, diremo così, specializzato, ha compiuto un giro nei locali di diversi quartieri di Roma: una specie di servizio a domicilio per gli intenditori e gli amatori del genere, ai quali così viene risparmiata la spesa del trasferimento da un quartiere all'altro. Anche qui, la colpa è sempre del pubblico che dimostra una assoluta insensibilità di fronte ai problemi morali e le conseguenze si vedono con questa sempre maggiore diffusione degli spettacoli immorali.

Del resto, anche a prescindere dalla rivista, i teatri romani, nella settimana scorsa hanno gareggiato nell'esecuzione di produzioni scortette, da « Sesso debole », che presenta un ambiente corrotto fino alla nausea, a « Topaze » negatore dei principii di rettitudine e di onestà,

ha speranza... Si cerca ad ogni costo di portare a salvamento quel... sepolto vivo. Il tempo passa. Finalmente cessa la febbre attesa, e tra i rottami e le pietre comincia a comparire una piccola figura umana. Si raddoppia la cautela, si sgombrano pian piano la macerie ed ecco finalmente una graziosa bambina: è morta però, ma è bella ancora anche così in mezzo alla polvere. Le bombe orrende l'avevano sorpresa in casa, l'avevano fatta morire sepolta viva mentre affettuosamente stringeva forte forte al suo piccolo seno la sua cara bambola!

Don Fernando Sarandrea

per non parlare delle altre due riviste, già giudicate.

E poché il teatro fa tanto il cinema non vuole essere da meno ed è stata annunciata, sempre nella settimana scorsa la proiezione di « Ossessione », una pellicola a suo tempo proibita dalla censura e che adesso minaccia di comparire sugli schermi.

C'è da augurarsi che l'ulteriore rimando subito dalla proiezione nei giorni scorsi sia definitivo, e anche più augurabile sarebbe che i frequentatori degli spettacoli teatrali e cinematografici incominciassero a riflettere alla responsabilità che essi hanno specialmente verso i giovani col dare impulso sia pure indirettamente a questa corsa verso l'immoralità.

Unica oasi, in questi giorni, lo spettacolo dialettale « Napoli milionaria », nel quale, in forma garbata e umoristica si fa una veramente aspra requisitoria ai costumi del nostro tempo.

S. C.

CENTRO CATTOLICO TEATRALE

« NAPOLI MILIONARIA » per tutti
« SESSO DEBOLE » escluso
« PESCATORE D'OMBRE » escluso

DOTT. GR. UFF.
Alfredo STRUM
Guarigione senza operazione delle
VELE VARICOSE
e di ogni altra specie
di affezioni Varicose
Feriali 8-20, festivi 8-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

Maria Teresa Haze

di GILLA GREMIGNI

In un tempo, come il nostro, di agitazioni, d'inquietudini, di rivoluzioni, di odio e di sangue, S. E. Mons. Gilla Gremigni ci viene incontro con un altro di quei suoi libri che rappresentano uno degli insegnamenti più fecondi: «La Venerabile Maria Teresa Haze, fondatrice delle Figlie della Croce di Liegi» (Tipografia Vaticana, prezzo L. 75). Di questa vita missionaria, dinamica, eppure così semplice, eppure così vestita sempre di silenzio e d'ascondimento non si avevano molte notizie dirette. Vero è che Pio XI, a orientarci tra le file dei Santi che si elevaranno in gloria, la diceva passata «bella mite e santa figura, umil-



mente, sommessamente, quasi in punta di piedi». Ma a noi occorreva saperne qualche cosa di più preciso. Occorreva conoscerne il volto familiare, rifarci al suo ardore di carità, alla sua opera virile e complessa, tutta segnata dalla croce, tutta orientata verso i crocifissi di questo mondo. E comprendere allora che Maria Teresa Haze è proprio la donna dell'equilibrio che nel suo cuore c'è stato proprio lo Spirito Santo, che la sua attività si raccoglie nella sua vita interiore e soprattutto nell'umiltà e nella dolcezza, che la sua pietà non ha nulla di quelle scolature e di quelle stranezze che talvolta inquinano la devozione di anime bellissime.

In comunità dunque di cuore, essa può entrare cristianamente in funzione anche con noi. Dalla sua santità non c'è nulla da temere, nulla che ce ne allontani, considerando la nostra piccolezza. Perché la stessa amabilità sua c'invita e tra i tanti fiori di cui ha seminato il suo cammino non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Mons. Gilla Gremigni chiama «triplice» per essere così indissolubilmente unita l'opera di Madre Maria Teresa e dei due che le furono più vicini: Madre Maddalena e il canonico Habets. Però la «triplice» è disposta in modo che le due figure laterali si ripiegano sempre sulla figura centrale. Le tre figure, anzi, e tutte le altre del libro, vengono concepite e incarnate in maniera da far un insieme armonizzante che si erge sullo sfondo di un altare.

Davanti alla Fondatrice delle Figlie della Carità di Liegi e alla sua figura morale e sociale anche uno scrittore e un artista quale è Mons. Gremigni resta pensoso. I due che scrissero in francese, prima di lui — nel 1887 Théophile De Ville, pseudonimo di una Figlia della Croce, Suor Adolfin, e, nel 1924, il gesuita belga padre Luigi Humblet — e gli Atti per la Beatificazione non fornirono a Mons. Gremigni che la falsariga. Egli si è accontentato a scrivere la vita di Maria Teresa Haze vedendo in lei una miniera ricchissima e preziosissima, sentendo nella sua superiorità una misura per la umana efficienza, nella sua santità un genere di bellezza e di poesia che attinge dalla croce perenne freschezza e che è ben lontana dai capricci della letteratura e della fantasia.

Chi legge si sente perciò inconsciamente attirato dalla figura di Maria Teresa Haze per quell'aspetto che è stato come il filo conduttore di Monsignor Gremigni: l'opera divina e, al tempo stesso, così umana.

Nata il 27 febbraio 1782, Maria Teresa Haze ha tradotto e ripetuto nelle sue azioni e nei suoi istituti ciò che

Cristo con la sua croce ha fatto certo e incomparabilmente meglio, ma che fa regola inerente al suo essere e al suo ideale.

Un accordo perfetto con gli anni e gli avvenimenti favorì il suo slancio, il suo abbandono, la sua confidenza. Per far accettare alle sue figlie il calice tragico in cui era la presenza di Dio bisognava addolcirlo versandovi del miele. Ella stessa ve ne ha versato con la sua lunghissima vita. «Senza segnalare nulla di veramente straordinario», diremo con Mons. Gremigni «straordinaria appare tuttavia questa vita, attraverso la quale risplendono chiari quelli che noi siamo abituati a chiamare i caratteri della santità, la quale, secondo gli insegnamenti del Vangelo, è tutta nella accettazione filiale e nella esecuzione devota della volontà divina come espressione di vera e sostanziale carità».

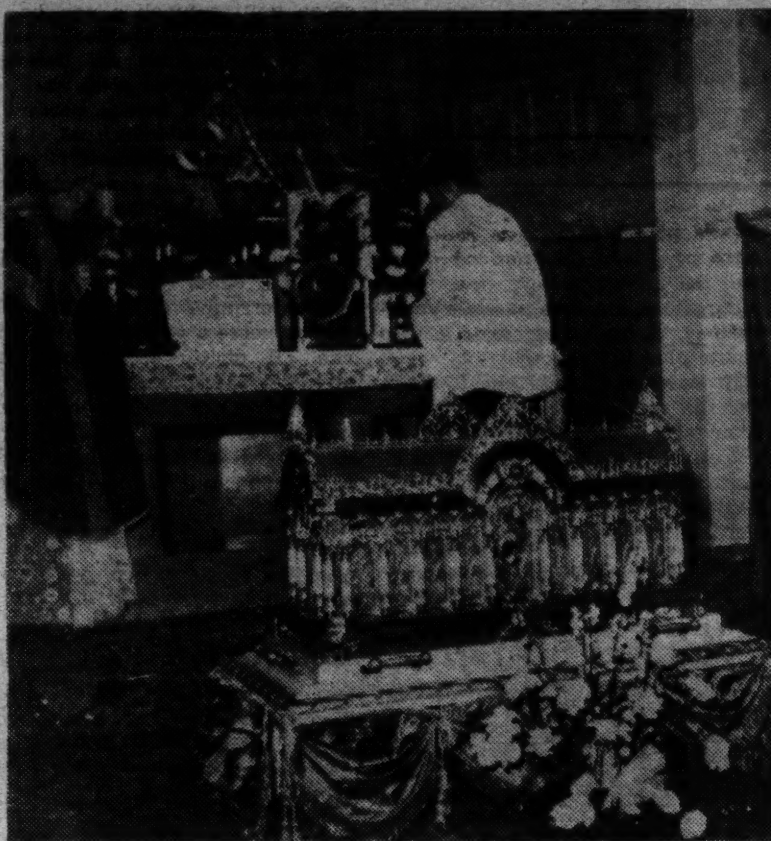
E poi pensate: novantacinque case, e duemila religiose, scuole primarie, educandati, scuole medie e superiori, orfanotrofi, patronati, congregazioni, ospedali, dispensari, asili, ospizi, rifugi per giovani ravvedute, asili per trovatelli, catecumenati... Che magnifico quadro di attività apostoliche! Che numeri, ognuno dei quali basterebbe a dar vita e calore!

Mons. Gremigni ci fa vedere la Madre Venerabile mentre passa leggera leggera, quasi furtiva, nei campi del suo nobilissimo lavoro. La riconduce nella sua guaina carnale, nel suo tempo, nel suo ambiente, in mezzo a quanti umili, poveri, diseredati, a quante miserie si attaccavano alla sua persona.

Fondatrice di una Congregazione nuova, essa lancia le sue figlie alla conquista del mondo. Muore in età di novantatré anni, il 7 gennaio 1876. La sua azione s'impone. Le sue parole sono raccolte, riferite, diffuse. La sua virtù si manifesta. E noi sentiamo il dovere, nell'interesse della verità, di esprimere il convincimento che, con Maria Teresa Haze, Monsignor Gilla Gremigni ci ha mostrato una grande Santa.

Dal suo abito religioso, dalla sua corona verginale, dalle sue fondazioni, soprattutto dalle sue croci, piovvero non solo innumerevoli rose di carità in terra, ma innumerevoli persone, cambiate in angeli, hanno preso e prendono il volo verso il cielo.

BIANCA PAULUCCI



L'urna preziosa contenente le venerande Reliquie della piccola S. Teresa sono state trasportate da Liegi a Parigi. Lungo la via, le spoglie sante hanno suscitato in più luoghi suscitando fervide manifestazioni di fede. Adesso, l'urna fa il giro delle maggiori chiese della capitale: è stata a Nostra Signora, al Sacro Cuore, alla Maddalena e in molte parrocchie.

TINA LORENZONI

MEDAGLIA D'ORO

Si è parlato, si è accennato dai giornali, a proposito di tre donne coraggiose ed eroiche alle quali il sacrificio della vita ha valso la medaglia d'oro, della testimonianza chiara e precisa e dell'esempio che diedero di amor patrio. Crediamo si debba ricordare specialmente Tina Lorenzoni, la cui fine ha messo in luce le virtù che riflusero nella laboriosa giornata. Il suo nome è d'altissimo valore. Si offre senza ostentazione, umilmente, severamente, per essere utile alle coscienze.

Non portiamo alcun argomento nuovo in sostegno del suo eroismo. Bastano le voci raccolte sul conto suo a darci la integrale figura sua e della sua opera.

Si sa che fu uccisa dai tedeschi il 21 dell'agosto scorso. Nella concezione mai indebolita del dovere, nell'assoluto desiderio di essere sempre impiegata in azioni difficili e rischiose, era entrata a far parte, in qualità d'infermiera, della milizia della Croce Rossa. Lì, aveva portato il conforto del suo sorriso, della sua gentilezza, della sua elevatezza d'animo, a tutti coloro che soffrivano. Non c'era incarico che rifiutasse. Con questi sentimenti, obbedendo agli ordini che le venivano impartiti e vedendo il pericolo della sua patria, si era iscritta alla «Brigata V». Ma un presentimento le diceva che un giorno non lontano la vita le sarebbe decisa. Anzi, a un compagno che la esortava a non esporsi troppo, aveva risposto sorridendo che già conosceva il suo destino. «Finirò fucilata dai tedeschi». Teneva però intanto la sua attività a preparare la riscossa, a sottrarre vittime.

Iniziata appena la sua opera clandestina, si recò più volte nell'Italia del Nord per accompagnare i ricercati politici e gli israeliti che, messi in contatto con le organizzazioni esistenti a Milano, poterono salvarsi rifugiandosi in uno stato neutrale. Circa 200 ebrei le devono la salvezza. Cosa più che mai ardua fu il rapimento, tentato da lei due volte con ufficiali e soldati della sua stessa Brigata, della Duchessa d'Aosta, prigioniera dei tedeschi a Firenze. Il tentativo fallì per la stretta sorveglianza delle forze germaniche.

Fu anche essa ad ammettere nelle file della Brigata V molti ragazzi che intendevano battersi soltanto

contro i nazi-fascisti. Li chiamava scherzosamente «i miei fanciulli». Documenti di grande importanza furono da lei e dal comandante della Brigata sottratti al Comando generale tedesco in Italia.

Ma l'opera sua non va giudicata da poche note. L'elenco delle azioni che ha compiuto può meglio conoscersi dalle «Note informative» della Brigata V alla quale appartenne sin dalla fondazione.

Errerebbe però chi, volendo giudicare quest'opera, vi cercasse qualche sentimento di odio o di vendetta. Tina Lorenzoni era sinceramente cristiana. Agiva, lottava; ma solo per amore della sua terra. Aveva fede per la salvezza d'Italia in Dio. Ricevette la Comunione pochi giorni prima d'essere uccisa.

Aumentando il pericolo, per portare soccorsi nei giorni di emergenza, attraversò due volte il Mugnone. Una mina le scoppiò vicino e la ferì leggermente. Doveva procedere nella sua missione; la fine che aveva vaticinato non era ancora giunta.

Giunse col 21 agosto, tre giorni dopo che la zona di là dal Mugnone in cui essa abitava, era stata liberata. Aveva attraversato tre volte le file avversarie. Fatta segno a raffiche di mitragliatrice, non le fu possibile andare avanti. Ripeté il tentativo. Interrogata dai tedeschi, venne rilasciata. Tentò di nuovo, per recare informazioni ai suoi, per compiere tutto ciò che il dovere le imponeva di fare.

Non tornò più.

La cercarono invano il padre e la madre. Scorgendo il piccolo gruppo i tedeschi aprirono il fuoco con i mortai. Uccisero il padre, ferirono la madre.

Professore universitario, uomo integerrimo, combattente come colonnello degli alpini nella grande guerra, Giovanni Lorenzoni non seppe, fortunatamente, la fine della figlia. Si congiunse a lei nel sacrificio, incitante anch'esso di energie e va perciò anch'esso ricordato nella schiera di quanti versarono per l'Italia il sangue.

Come quella della figlia Tina la sua è voce, non di odio, ma di rettitudine e di amore. Voce del tempo presente e voce dell'avvenire delle cose che stanno per nascere.

ROMANA

ISTITUTO PER LE CURE OSTETRICHE e GINECOLOGICHE

(già prof. Biraghi)
Diretto dal dott. G. Bruno Longo
SPECIALISTA
Idrofoto ed elettroterapia
Via Arno, 88 (P. Quadrata) tutti i giorni
dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18
Telefono 850.919; abitazione 80.114

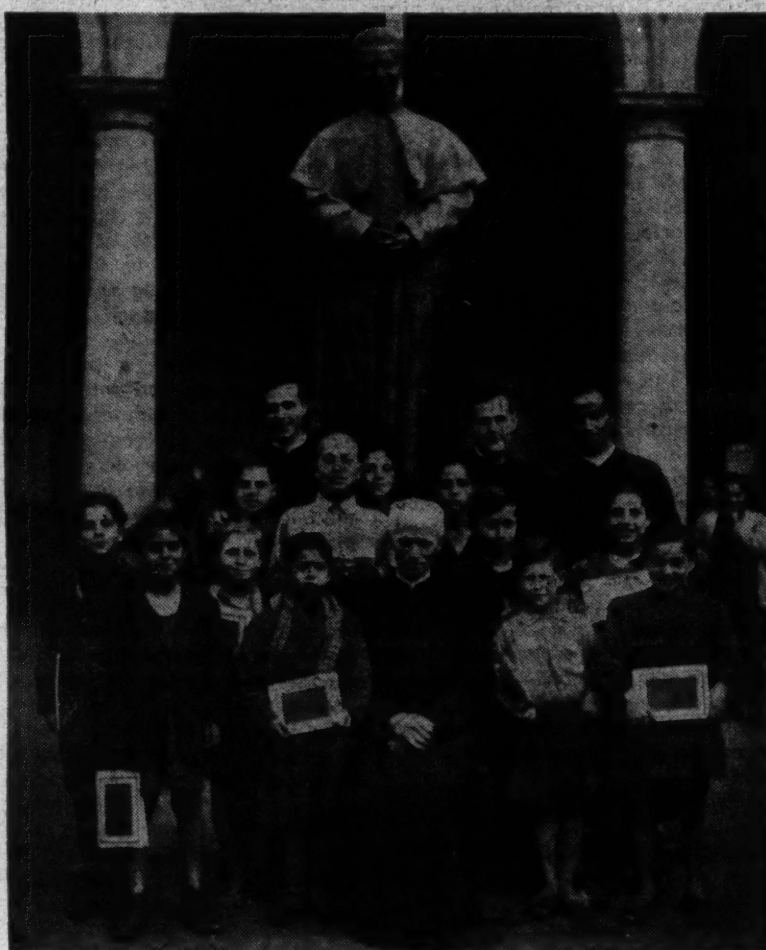
Dott. LANZ

cura radicale senza operazione delle
VENE VARICOSE - FLEBITI
e delle altre affezioni Varicose
Ort. 9-2 19-13 - Via Cola di Rienzo 125 - Tel. 34591

PUNTINE per DISCHI

Una «DEMARCHIS ETERNA» serve, senza cambio, per circa 700 audizioni su fonos o radiotono. Risparmia la nota del ricambio, il logorio dei dischi, il costo delle puntine, ha sonorità regolabile. — Classona, franca raccomandata

Lire 85 anticipate
Sconto ai rivenditori
RENATO DE MARCHIS
P. S. Maria Maggiore, 4 - Roma
Telefoni 489-103 - 683-694



Pei «ragazzi della strada». Ecco il gruppo dei «Dodici Apostoli» i quali, dopo la Lavanda dei piedi, si sono raccolti intorno a Don Berruti, alla Basilica del S. Cuore.

(vedi articolo a pagina 1)



LUNE NOIRE

La migliore CREMA per CALZATURE

Richiedetela presso i vostri fornitori, nei colori: nero-marrone-rosso-giallo-neutro

E' UN PRODOTTO LUNARDI

Attenzione alle contraffazioni - Concessionaria U.R.G.I.C. - Telef. 683-862